

Andrea Balbo - Giuseppe Noto  
*I nomi dei classici latini nella poesia dei trovatori\**

## 1. PREMESSA

La quasi totalità dei provenzalisti concorda nell'affermare, pur con diversità di accenti, che il complesso sistema attraverso il quale si esprime e si codifica la concezione amorosa elaborata dalla lirica trobadorica appare sostanzialmente compiuto e organico già nei poeti delle prime generazioni<sup>1</sup>. Ciò pone, di conseguenza, una delicata questione delle "origini": tra le varie "tesi" che sono state proposte al riguardo<sup>2</sup> – e che oggi appaiono alla critica più accorta viziate da un ragionare «in modo unitario e unidirezionale», che nuoce «alla valutazione esatta dei dati offerti dalla tradizione»<sup>3</sup> (poiché si muovono in un'ottica neoromantica, che vede nella poesia dei trovatori una sorta di creazione collettiva e spontanea; oppure neopositivista, che intende il problema in termini esclusivamente di derivazione genealogica) – non è mancato chi ha voluto trovare un nesso "genetico" tra temi e motivi della poesia erotica latina e l'amore cantato dai trovatori (il principale sostenitore della "tesi latina", ovidiana in particolare, è il germanista Julius Schwietering<sup>4</sup>): e tuttavia (come ben sintetizza Walter Meliga), se sicuramente alcuni dei tratti fondamentali di quest'amore (come ad esempio la celebrazione della dama, il *servitium* nei suoi confronti e soprattutto il sentimento verso l'amata concepito come esperienza totalizzante che conduce l'io lirico alla sofferenza e alla dipendenza) fanno parte del repertorio di *topoi* tipico della poesia elegiaca latina, «i paradossi della *fin'amor* e il carattere morale del servizio cortese escludono ogni derivazione dalla letteratura latina antica»<sup>5</sup>.

Ciò non significa, ovviamente, che gli intellettuali-trovatori, perlomeno quelli che ebbero la possibilità di compiere almeno in parte il percorso della formazione scolastica, non avessero conoscenza di un nutrito numero di scrittori latini, tra i quali, pur nella totale «assenza del nostro criterio di distinzione, cronologico ed insieme valutativo, fra autori classici, latinità argentea ed autori tardi e medievali» e pur nella «mancanza di qualsiasi discriminazione fra scrittori cristiani e scrittori pagani»<sup>6</sup>, spiccano molti *auctores* della classicità latina, e in particolare: Cicerone, Sallustio, Virgilio, Orazio, Ovidio, Lucano, Persio, Stazio, Giovenale<sup>7</sup>.

Lo studio degli autori latini, tra l'altro, assume – all'interno delle concezioni pedagogico-didattiche del Medioevo – un valore formativo che oggi diremmo "transdisciplinare" o (forse più propriamente) "metadisciplinare", poiché (come ricorda Alberto Varvaro) il discente

non apprendeva le regole grammaticali latine dal manuale, nella loro astrattezza, né per lo più si faceva uso di esempi coniatì lì per lì dal maestro, come nelle nostre grammatiche. Egli era messo al più presto possibile davanti ad un testo letterario latino da interpretare nella sua totalità e da considerare insieme fonte di regole e modello di scrittura [...]. Attraverso l'esame minuziosissimo

\* Le liste di occorrenze qui fornite (e compilate in base ai dati offerti da Anglade 1915, Chambers 1971 e dalla COM2) presentano i componimenti trobadorici nell'ordine della *BdT* e/o della *BEdT* (dalle quali sono ricavati il numero del trovatore e del componimento; la forma dei nomi è quella della *BdT*). Per le indicazioni cronotopiche (quando esse siano possibili) e quelle relative al genere poetico ci si attiene alla *BEdT*. Sia per i testi trobadorici sia per le opere narrative le edizioni di riferimento sono quelle utilizzate dalla COM2. Per indicare i canzonieri latori della lirica trobadorica sono utilizzate le sigle alfabetiche (in grassetto) normalmente in uso tra i provenzalisti (e che corrispondono sostanzialmente al sistema istituito da Bartsch 1872, con leggere modifiche rispetto a Bartsch 1857). I due autori condividono la comune responsabilità del lavoro, ma, in modo più specifico, ad A. Balbo si può ascrivere il paragrafo 5, a G. Noto i parr. 1-4; la bibliografia è frutto di collaborazione.

<sup>1</sup> Si vedano però in proposito almeno le fondamentali pagine di Lazzerini 1993 sulla «trasmutazione insensibile» (così nel titolo del saggio) che, nella lirica medievale in lingua d'oc, porta dalle origini alla codificazione cortese.

<sup>2</sup> Ovvero quelle mediolatina, mariana, araba, folclorica e altre ancora.

<sup>3</sup> Meliga 1993, p. 1980.

<sup>4</sup> Cf. Schwietering 1932-40 e Schwietering 1962.

<sup>5</sup> Meliga 1993, p. 1977. Sulla questione delle "origini" in questa sede sarà sufficiente rimandare al "classico" Bezzola 1944-63.

<sup>6</sup> Varvaro 1985, p. 20.

<sup>7</sup> Cf. Varvaro 1985, p. 20.

cui ogni opera era sottoposta e poi mediante il processo di memorizzazione reso necessario in parte anche dalla scarsità e dal costo del libro la scuola dava a chi avesse studiato grammatica un patrimonio letterario di tale ampiezza da improntare profondamente, indelebilmente la sua cultura<sup>8</sup>.

In ogni caso, se si considerano il valore intrinseco della lirica medievale in lingua d'oc ed il suo ruolo "esemplare" per tutta la successiva letteratura europea (e non solo dell'Europa romanza), quello della conoscenza e dell'utilizzo degli autori della classicità latina da parte dei trovatori non può non apparire come uno dei più interessanti capitoli della storia della ricezione (reinterpretazione) del patrimonio che la classicità ha lasciato alla cultura medievale che si esprime in volgare.

La bibliografia in proposito è sterminata, in particolare per quanto riguarda la "presenza-ripresa" nella lirica trobadorica di alcuni autori (in particolare Ovidio, Properzio e Virgilio)<sup>9</sup> nonché di personaggi, temi e motivi del mito classico<sup>10</sup>: tralasciando gli studi generali sulla presenza dei

---

<sup>8</sup> Varvaro 1985, pp. 19-20.

<sup>9</sup> Cicerone, o meglio il nome di Cicerone, è invece del tutto assente nella poesia dei trovatori, mentre è significativamente presente già in un esponente arcaico (con ogni probabilità il più arcaico) della lirica italiana (esponente la cui recente "scoperta" è forse destinata a «sconvolgere [...] il panorama della letteratura italiana delle origini», Formentin 2007, p. 140) come la canzone *Quando eu stava in le tu cathene* (v. 14: «Null'om cun cunsillo de' penare / contra quel ke plas'al so signore, / ma sempre dire et atalentare, / como fece **Tulio**, cun colore»; leggo nell'ed. Formentin 2007, pp. 171-176, che al v. 11 segue una congettura di Giunta 2006; il «signore» del v. 12 è ovviamente «Amor», citato al v. 2; per la bibliografia su questo componimento, trådito dalla cosiddetta "carta ravennate", rimando a Giunta 2006, pp. 653, nota 1, e 655, nota 4; Formentin 2007, pp. 139-176; Lannutti 2009, p. 240). Sulla base dei dati offerti dalla COM2, è possibile rinvenire *Tullis/Ciceron* nelle *Leys d'Amors* (*Tullis* viene citato come *auctoritas* "garante" ai vv. 6465: [*Permutacios*, v. 6463] «**Tullis**, d'aquesta flor tractan, / esenha que tres formes ha»; 7188: «Segon que **Tullis** nos aviza, / trobam que-s fa per outra guiza, / es adonx als Descripcios / non es mas declaracios / de so que segre se poyria / d'alcuna cauza, si-s fazia»; 7409: «qui-l fag passat vol recitar / aysi quo si-l vezia far, / Demostracio ditz e pauza, / **Tullis** es guerens d'esta cauza») e nell'*Istoria Petri & Pauli* («mystère en langue provençale du XV<sup>e</sup> siècle» secondo la definizione dell'editore, Guillaume 1887), vv. 814 e 825 («or vuelhos **Ciceron** auvir. / Volent provar que Diou es, / como mon prepos de sus ay pres: / nil est prestancius Deo; / mundum regi necesse est ab eo; / nuli igitur est nature obediens, nec / subiectus Deus; omnez ergo regit; / ipse, naturam. / Or, as ouvi tout per certain / como Diou es que regis / tout quant es, per sos beoulx dis / de **Ciceron** lo philosophe. / Cre donc eysint, et ayes fe, / layssant aquello intencion»). Assente nella poesia dei trovatori anche il nome di Orazio, citato invece in *Flamenca*, v. 7864: «e, si con **Oracis** retrais, / que nom parlet jes per esquais, / ges ola leu perdre non deu / la sabor don primas s'enbeu» (e con ogni probabilità nel *Breviari d'amor*, v. 27844, all'interno di un lungo elenco di amanti famosi: «Donc, pus la natura d'amor / sabron li verai aimador, / ne dei hieu saber tot quan n'es, / quar plus fis aimans no viu ges / ni fo anc plus fis en amor / de me Floris ab Blanchaflor, / ni Thisbes anc ni Priamus, / ni Serena ni Eledus, / Alions ni Filomena, / ni Paris anc ni Elena, ni la bel'Izeutz ni Tristans, / **Oratz**, Alma, ni autr'aimans»).

<sup>10</sup> Cito qui alcuni esempi (da non intendersi in alcun modo come un repertorio esaustivo) di utilizzo nella poesia dei trovatori di nomi di personaggi dell'epica romana e, in generale, del mito classico latino. Non stupisce che sia molto rappresentato il genere dell'*enseignamen* (o "sirventes pour jongleurs"), in cui l'io lirico si rivolge ad un giullare enumerandogli il repertorio, le competenze e le conoscenze che deve possedere per svolgere la sua professione: si tratta insomma degli «*Insegnamenti pe' giullari di Giraut Cabreira, di Giraut de Calanson e di Bertran de Paris de Roergue*» (come De Bartholomaeis 1905 intitola il volume in cui si occupa di questi testi), tra i quali il più antico è sicuramente il primo (variamente collocato dagli studiosi tra la metà e la fine del XII secolo), modello per Guiraut de Calanso e Bertran de Paris de Rouerge (rispettivamente fine XII secolo e 1240 ca.: per una trattazione più approfondita delle questioni cui qui solo si accenna, e per i relativi riferimenti bibliografici, cf. Noto 1998, pp. 223-224). Va da sé che, come per l'Ulisse di Dante, è impossibile sapere con precisione a quale delle molteplici versioni del mito all'epoca circolanti (anche oralmente) ci si riferisca, o se la fonte non sia da rinvenirsi in una delle tante riprese della mitologia classica operate dalla letteratura medievale galloromanza, specialmente nel *roman* (è, insomma, spesso la norma il caso dell'*Eneas* citato da Arnaut Guillem de Marsan 29a.I, v. 209, in cui l'«allusione [...] poco circostanziata» non permette di stabilire se ci si riferisca «al famoso *Roman d'Eneas* [...] o alla tradizione classica direttamente», Sansone 1977, nota al v. 209; cf. anche Marshall 1971, s. v. *Dido* e s. v. *Escaneus*). In alcuni casi, peraltro, come si vedrà meglio *infra*, potremmo essere di fronte a nomi che hanno a che fare con la demologia e la paremiologia (ovvero nomi tratti da proverbi, modi di dire, ecc.).

**Biblis** (e **Hyris**, **Ytis**, **Itis**)

«The reference is surely to Byblis (Ovid., *Metamorphoses* IX), who fell in love with her brother Caunus; but the mention of Hyris (or Itis), not a part of the story in Ovid, makes it clear that there was some other intermediary source

for the Provençal poets» (Chambers 1971, s. v. *Biblis*; cf. anche ivi, s. v. *Iris, Hyris, Ytis*: «Unidentified, mentioned with *Biblis* [...], who in Ovid loves her brother Caunus, while neither *Iris* nor *Ithys* figures in her story (*Metamorphoses* IX). The form *Iris* seems preferable»). In realtà (cf. *infra*) in Guiraut de Cabreira 242a.1 sono compresenti i nomi di *Ytis*, *Biblis* e *Caumus*. Con ogni probabilità erronea l'indicazione di Anglade 1915, s. v. *Biblis*: «G. de Calanson, *Fadet*, 149, 150» (ai vv. 148-150 di Guiraut de Calanso 243.7a si dice: «E de Ditis / e de Felis, / si com lo fes amors morir» (versione di **D**; la versione di **R** riporta: «E de Teris / e de Feris, / ni com lo fes amors morir»): si veda in proposito Marshall 1971, s. v. *Felis*: «Named among the great lovers, but unknown. G de Calanso 243,7a, *Fadet joglar* 149 (Felis – or Feris – and Ditis or Teris were killed by love)». Per *Ytis* cf. anche *infra*, nota 22

- Aimeric de Belenoi 9.20, v. 47: «que anc Hyris / jorn de **Biblis** / no fo tan enveyos».

- Arnaut de Maroill 30.III, v. 153: «E Rodocesta ni **Biblis** [...]» («non agro la mitat / de joy / ni d'alegrier ab lurs amis, / com yeu ab vos, so m'es avis», vv. 158-160).

- Arnaut de Maroill 30.IV, v. 170: «ni anc Itis, ço cre, / no amet **Biblis** re, / avers so qu'eu am vos».

- Guiraut de Cabreira 242a.1, v. 164: «Ni sabs d'Ytis, / ni de **Biblis**, / ni de Caumus nuilla faisson».

### **Caumus**

Marshall 1971, s. v. *Caumus*: «(sic). Caunus, with whom his sister Byblis [...] fell in love (Ovid., *Met.*, IX)».

- Guiraut de Cabreira 242a.1, v. 165: «Ni sabs d'Ytis, / ni de **Biblis**, / ni de **Caumus** nuilla faisson».

### **Dido**

Cf. anche *infra*, sub **Eneas**.

- Guiraut de Calanso 243.7a, v. 144 (versione di **D**): «e d'un amor / qu'es de dolor / de **Dido** car s'en volc ausir» (versione di **R**: «e d'un'amor / q'es de dossor, / de **Dido** can se volc aussir»; al v. 171 la versione di **R** ha: «e **Dido** qe-l let l'escremir», ma si veda la versione di **D** al medesimo verso: «e de Picolet l'escremir»).

### **Eneas** (ed **Escaneus/Escanus/Ascanis**)

- Arnaut de Maroill 30.IV, v. 155: («q'anc, Domna, ço sapchaz, / non fo neguns amans / qe tant be, ses engans, / ames com eu am vos», vv. 146-149) «ni Lavina **Eneas**».

- Bertran de Paris de Roergue 85.1, v. 20: «ni d'Achille non crei sapias re / ne d'**Eneas** qe suffri maint afan».

- Guiraut de Calanso 243.7a, v. 90 (versione di **R**): «e del trezaur / que **Eneas** fetz sebelir» (versione di **D**, vv. 86-87: «e del tezaur / qu'Octovian fes sebelir»).

- Guiraut de Calanso 243.7a, vv. 110 e 112: («Pueis aprendras», v. 70) «e d'**Eneas** / con el annet secors querir; / e d'**Escaneus**» (versione di **D**; versione di **R**: «De Peleas, / e d'**Eneas** / com anero secors querir; / e d'**Escanus**»).

- Peire de Corbiac 338.I, vv. 748 e 749: «mais las gestas majors sai be triadamens, / de Troia e de Tebas co fo-l destruimens; / e com en Lombardia venc **Eneas** fugens, / com fetz sos fils **Ascanis** d'Albanals bastimens».

*BdT* 243.7a, v. 110 è la sola occorrenza presente s. v. *Aeneas* in Anglade 1915, ma si veda anche ivi, s. v. *Eneas* – senza alcun tipo di rimando interno tra le due voci –, ove si indicano nuovamente *BdT* 243.7a, v. 110 e poi: Arnaut de Miroill 30.IV, Peire de Corbiac 338.I ed anche «A. de Marsan, *Qui conte*», ovvero Arnaut Guillem de Marsan 29a.I (per la grafia del nome seguio la *BEdT*, l'autore in questione non essendo registrato dalla *BdT*; il testo non fa parte del *corpus* su cui si basa la *COM2*):

- Arnaut Guillem de Marsan 29a.I, v. 209: «Aprendes d'**Eneas**: / aquel no-us oblit pas, / car ies no fai a faire / si d'amors uzatz gaire, / car, si-n sabiatz tan, / aras ni derenan / leu poiratz enquerer / dona e conquerer».

Per quanto riguarda *Escaneus/Escanus/Ascanis*, si tenga conto che le occorrenze qui indicate sono censite anche da Anglade 1915, s. v. *Ascanis*, mentre ivi, s. v. *Escaneus*, e senza rimando interno alcuno tra le voci, si indica soltanto «G. de Calanson, *Fadet* [= *BdT* 243.7a], 112 D»; Marshall 1971, per conto suo, censisce solo, s. v. *Escaneus*, *BdT* 243.7a, v. 112.

### **Meleagr'** (e **Talant'**)

- Arnaut Daniel 29.9, v. 32: «qu'il m'es plus fina et eu lei sers / que Talant' e Meleagr' e».

Cf. anche Anglade 1915, s. v. *Atalanta* e soprattutto Marshall 1971, s. v. *Meleagre*: «Meleager, who was passionately in love with Atalanta (Ovid., *Heroides* 4, 99; in the *Metamorphoses* his beloved is called by other names)» e s. v. *Talanta*: «Atalanta, not the familiar heroine of the footrace (Ovid., *Met.*, 10), but the beloved of Meleager in Ovid's *Heroides* 4, 99».

### **Narcisus** (**Narcis**, **Narcisi**, **Narsisus**)

- Bernart de Ventadorn 70.43, v. 24: «Miralhs, pus me mirei en te, / m'an mort li sospir de preon, / c'aissi-m perdei com perdet se / lo bels **Narcisus** en la fon».

- Bertran de Paris de Roergue, 85.1, v. 16: «ni no sables qi val mais c'on del mon, / ni co-s perdet **Narsisus** en la fon».

- Peirol 366.21, v. 20: «Mal o ai dig, ans folley follamen, / quar anc **Narcis**, qu'amet l'ombra de se, / si be-s mori, no fo plus fols de me».

- Anon 461.9a, v. 14: «car la bela tan m'a vencut e-m lia / que per mos olhs tem que perda la via / com **Narcisi**, que dedins lo potz cler / vi sa ombra e l'amet tot entier / e per fol'amor mori d'aital guia».

### **Orielus** (e **Nisus**)

- Guiraut de Calanso 243.7a, vv. 181-182 (versione di **D**): «d'**Orielus** / e de **Nisus**, / c'anc lor amor non pot partir».

Marshall 1971, s. v. *Nisus* e s. v. *Orielus*, rimanda al *Roman d'Eneas*.

the Renaissance»<sup>11</sup> o su «Ovid's Contribution to the Conception of Love Known as "L'Amour Courtois"»<sup>12</sup>, può essere utile indicare (senza alcuna pretesa di esaustività) alcuni tra i più importanti *items* della bibliografia sul rapporto classici latini/trovatori, dai fondanti (e per certi aspetti tuttora insostituibili) studi di Schrötter, Lot-Borodine, Viscardi e (soprattutto) Scheludko e Roncaglia fino ad arrivare agli interventi di Rossi, Bernardi e Bologna, passando per Crosland, Köhler, Wilhelm, Müller, Bond, Sabot, Kasten, Cahoon, Blakeslee, Heinrichs, Tilliette, Bianchini, Onesta, Ginsberg, Haar<sup>13</sup>.

Il nostro (minimo, invero) contributo alla questione consisterà nella compilazione di una lista (con citazione del contesto) delle occorrenze di nomi propri di classici latini presenti nelle poesie dei trovatori (intendendo per tali i componimenti censiti dalla *BdT* e/o dalla *BEdT*), partendo dai dati rinvenibili nella *COM2*, strumento di lavoro che finalmente offre allo studioso la possibilità di superare i limiti di repertori onomastici fondamentali ma inevitabilmente lacunosi come quelli di Anglade (1915) e Chambers (1971), nonché eventualmente di allargare (come qui però, in considerazione dello spazio consentito, si farà solo occasionalmente) il *corpus* di riferimento ai testi narrativi in versi del Medioevo occitanico; inoltre si cercherà di fornire alcune interpretazioni dei dati raccolti, integrando e arricchendo le notizie disponibili. Ciò permetterà, tra l'altro, di ripercorrere la storia degli strumenti di lavoro *sub specie onomastica* a disposizione del provenzalista<sup>14</sup>, dalla «Liste des noms propres qui se rencontrent dans les poésies des Troubadours» stilata da Chabaneau e integrata da Anglade<sup>15</sup> (*liste* che «represents [...] only a starting point for additional research on the part of the user»<sup>16</sup>) al repertorio dei *Proper names in the lyrics of the troubadours* pubblicato da Marshall («a usefull tool for [...] students of Provençal literature», secondo l'indicazione di Marshall medesimo<sup>17</sup>) e poi ancora, come s'è appena visto, alla *COM2* (2004), nella consapevolezza che manca tuttora, «pour l'ancienne littérature provençale», il «*Dictionnaire des nomes propres* [...] avec citation des passages, identification des noms, discussions historiques, commentaires, etc.» di cui quasi cento anni fa Anglade denunciava l'assenza<sup>18</sup>.

---

<sup>11</sup> A questo tema, ad esempio, è dedicato il «Twenty-seventh International Congress on Medieval Studies, WMU, Kalamazoo, Michigan», svoltosi nel maggio 1991. Dell'argomento si occupò in precedenza anche il XXV congresso (maggio 1989), dal titolo «From the Troubadours to the *Troilus*. The Ovidian Love Tradition as "Enablement" for a Medieval Secular Poetic». La questione dell'influenza di Ovidio nel Medioevo e fino a Shakespeare è ben sintetizzata, tra gli altri, da Stapleton 1996. Cf. anche *infra* la nota 32.

<sup>12</sup> Così si intitola un ancor oggi utilissimo studio di Crosland 1947.

<sup>13</sup> In ordine cronologico: Schrötter 1908; Lot-Borodine 1928; Viscardi 1934; Scheludko 1934; Crosland 1947; Köhler 1960; Wilhelm 1965; Müller 1971; Sabot 1982; Bond 1986; Roncaglia 1985; Kasten 1986; Cahoon 1987; Blakeslee 1989; Rossi 1989; Rossi 1990; Heinrichs 1990; Rossi 1994; Tilliette 1994; Bianchini 1997; Onesta 1997; Ginsberg 1998; Haar 1998; Rossi 2003; Bernardi 2007 (di Marco Bernardi da segnalare anche la relazione dal titolo «Fortuna e tradizione della poesia oraziana in area trobadorica (X-XII secolo)» presentata al Convegno triennale della Società Italiana di Filologia Romanza *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale*, Bologna, 5-8 ottobre 2009); Bologna 2007.

<sup>14</sup> Una storia che diventa più che bicentenaria, se si considera che Jean-Baptiste de Lacurne de Sainte-Palaye stilò una tavola dei nomi propri presenti sia nei componimenti contenuti nelle copie di manoscritti trobadorici da lui stesso esemplate o fatte esemplare sia nelle analisi letterarie che accompagnano le sue traduzioni (un elenco completo e delle copie di canzonieri provenzali e dei mss. contenenti le liste di nomi propri, materiali oggi conservati presso la Biblioteca dell'Arsenal di Parigi, in Gambino 2003, pp. 148, nota 5, e 149, nota 6). Cf. anche Anglade 1915, p. 82, n. 1.

<sup>15</sup> Anglade 1915, p. 85.

<sup>16</sup> È questo il giudizio – a mio avviso del tutto condivisibile – di Chambers 1971, p. 12: ivi, pp. 11-12, vengono indicati con chiarezza i limiti della *liste* di Anglade 1915.

<sup>17</sup> Marshall 1971, p. 12.

<sup>18</sup> Anglade 1915, p. 82. Esistono in proposito contributi parziali, come, ad esempio, per i nomi tratti dall'epica Birch-Hirschfeld 1878, per quelli delle donne cantate Bergert 1913 (che ingloba e completa Bergert 1912) e per la presenza di Federico II nelle poesie dei trovatori Meliga 2005. Comunque utili Langlois 1904 e Flutre 1962, repertori dedicati rispettivamente all'epica e alla narrativa (non solo in lingua d'*oc*, ma anche in lingua d'*oïl*).

## 2. LISTA DELLE OCCORRENZE DI NOMI PROPRI DI CLASSICI LATINI PRESENTI NEI COMPONENTI CENSITI DALLA *BdT* E/O DALLA *BEDT*<sup>19</sup>

### **Ovidio** (*Ovides*, *Ovidis*)

- Arnaut de Maroill 30.19, v. 28: «Mas **Ovidis** retrais / qu'entre-ls corals amadors / non paratgeia ricors».
- Bertran Carbonel 82.6, v. 30: «Aisi, dona, co yeu dic, ses falhensa / vos ai amad' e-us am de cor plenier, / mas tan m'aura dat fin'amors temensa / de dir a vos, que, qui-m des Monpeslier, / no-n parlara; qu'ieu truep en l'escriptura / c'**Ovidis** dis qu'ieu feira desmezura».
- Peire de Corbiac 338.I, v. 740: «Faulas d'actors sai ieu, a miliers e a cens, / mais que non fes **Ovidis** ni Tales lo mentens».
- Richart de Berbezill 421.10, v. 29: «E per aisso voill sofrir las dolors, / que per soffrir son main ric ioi donat / e per sofrir maint orgoill abaissat / e per sofrir venz hom lausenjadors, / c'**Ovidis** dis el libre que no men / que per soffrir a hom d'amor son grat, / e per soffrir son maint tort perdonat / e sofrirs fai maint amors iausen»<sup>20</sup>.
- Uc Catola 451.1 (= 293.6)<sup>21</sup>, v. 37: «Catola, **Ovides** mostra chai / - e l'ambladura o retrai - / qe non soana brun ni bai, / anz se trai plus aus achaiz»<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> I nomi degli autori latini vengono elencati in ordine alfabetico.

<sup>20</sup> Questo luogo di Richart de Berbezill è ripreso nel *Breviari d'amor* (v. 33610: «don digis Rigautz de Berbezilh, / que saup d'est'amor lo dreg cors: / E per aisso vuellh sofrir las dolors / quar per sofrir so man ric joi donat / e per sofrir so mant erguelh baichat / e per sofrir vens hom lauzenjadors, / qu'**Ovidis** ditz el libre que no men / que per sofrir ha hom d'amor son grat / e per sofrir so mant paupre pujat / e sofrir fai mant amors jauzen»). *Ovidis* è menzionato dal *Breviari* anche al v. 31400: «E qui volra jauzir d'amor, / mantenen gaug, pretz e valor, / pesse de tener son corss gen / de causar e de vestimen / e d'arnes seguon sa rictat, / tenen son cap be penchenat, / que non veia, lui remiran, / sidons en lui re malestan, / e guardar s'a fort, si m'en cre, / que non corrumpa son ale / ab lunha mala vianda, / quar **Ovidis** o comanda».

<sup>21</sup> Si corregga il refuso di Marshall 1971, s. v. *Ovidi*: «293,5».

<sup>22</sup> Anglade 1915, s. v. *Ovidis*, riporta anche «Az.[alais] de Porcairagues, *Ar em al freg temps*» (ovvero *BdT* 43.1), senza altra indicazione. Probabilmente nelle carte di Chabaneau (si ricordi che il repertorio di Anglade è sostanzialmente la riproposizione della «liste sur fiches des noms propres qui se rencontrent dans les poésies des troubadours» rinvenuta «parmi les papiers de Chabaneau», Anglade 1915, p. 81) si fa riferimento alla versione del componimento trådita dal canzoniere «H 46 (anonym, cobla IV/III als *cobla dobla*)» (Rieger 1991, p. 480), che il medesimo Chabaneau aveva potuto leggere in Raynouard 1816-21, III, pp. 39-41. Laddove (vv. 21-22 dell'ed. Rieger 1991) la canzone recita (secondo **N**) «Car so diz hom sai e lai: / amor per ricor no vai» o (nella versione di **CDIKd**) «car so diz om en Veillai / que ges per ricor non vai» (Liborio-Giannetti 2004, p. 197, nota 4, glossano: «*Non vai*: ossia “non è morale (sottint. ‘amore’) per ricchezza”»), la *cobla dobla* di **H** riporta (vv. 13-14): «qe Ovidis o retrai / c'amors per ricor non vai». Come spiega Sakari 1949, p. 192, la presenza di *Ovidis* può essere nata da una grafia *ques odis* o per *que so dis om*: «Après avoir créé l'auteur classique *Ovidis* de cet *odis*», il copista «à arrangé a la suite au mieux» (cf. anche Rieger 1991, p. 488, nota ai vv. 21-22, e Rossi 1994, pp. 118-120). Se è comunque molto probabile che negli apparati critici delle edizioni si nascondano parecchi “tesori onomastici”, non sembra tuttavia che uno di questi tesori sia quello cui un po' misteriosamente allude Anglade 1915, s. v. *Ovidis*: «G. Faidit, *Ara cove* (?) (Peut-être, d'après les variantes, cf. Appel, *Prov. Chr.*<sup>3</sup> [= Appel 1895], var. du vers 50». In effetti in Appel 1895, *Eigennamen*, s. v. *Ovide-s*, la segnalazione di *BdT* 451.1, v. 37 (cf. *supra*) è seguita tra parentesi dalla seguente indicazione: «28, 50 [= Gaucelm Faidit 167.7, v. 50] *Ovizis*, *Ovis aus dem Varianten herzustellen?*». Nell'ed. riportata alle pp. 68-69, il verso in questione suona: «que . . . . . sap ben e mos Conhatz» (e poi, vv. 51-54: «c'ab los fals brais dels lauzengers savais, / cui Dieus abais, se vir'amors en caire / e franh e fen, per que fai faillimen / dona qui-ls cre ni-ls ama ni-ls consen»); relativamente al v. 50 l'apparato riporta: «Qa *M*, *E R*; donz itis *AI* donç uis *D*, donius *E*, douzitis *F*, don osui *M*, donç ius *N*, don oui *R*; s. b.] sable *M*» (il componimento è tradito dai canzonieri **ADEFIKMNR**, ma Appel non considera **K**, forse perché “gemello” di **I**). Si veda tuttavia Mouzat 1965, che così pubblica i versi in questione (vv. 71-78. nella sua ed.): «qe Donz Itis sap ben, e mos coignatz / c'ab lo fals brais / dels lauzengiers savais / — cui Dieus abais! — / se vir Amors en caire, / e fraing e fen — / per que fai faillimen / dompna qui-ls cre ni-ls ama ni-ls cossen!» (l'apparato per il v. 71 riporta: «donç uis *ou* itis (*peu lisible*) *D*, donnis *E*, douzitis *F*; qa donos ui *M*, e donouoi *R*; s.b.) sa b. *R*, sable *M*»), e commenta (ivi, pp. 223-224): «Au vers 71, *Donz Itis*, clairement attesté par plusieurs mss. malgré certains flottements et les scrupules d'Appel, est un *senhal* qui malheureusement ne se retrouve pas dans d'autres poèmes de G. Faidit. Celui-ci est emprunté à un personnage de roman courtois, l'*Ates* du Roman de Thèbes» (cf. però *supra*, nota 10).

*Ovidis* è citato anche in:

- *Flamenca*, vv. 5569 («E, si con **Ovidis** declina, / Amors es domna e reina / que vol de tota gen trahut, / et eu non l'en ai ges rendut»), 6275 («Mala vi dona sa beutat / quan merce pert e pietat / e conoissenza e mesura, / car beutatz faille e merces dura. / Aissi con **Ovidis** retrai, / tems sera que sil c'aras fai / parer de son amic no-l quaila / jaira sola e freja e veilla»), 7553 («Tota bona dona sab be / que ja sos amics no-s moura / ni sa boca non fugira / cora ques ill baisar lo vuela, / mais homs ha paor qu'il si tueilla / de josta lui, e que fugissa, / s'el la vol baisar, o-s gandissa / sa boca o so teng' a mal. / E per so plus en tal art val / una domna que mil baron; / so dis **Ovidis** qu'en saup pron»);

## Seneca

- Gavaudan 174.8, v. 66: «Anc Nero, c'aussi **Seneca**, / non ac un jorn son cor clar; / ni fals'amor non declara / son cor a selh que-s demuga, / si tot li jura ni-l pliu».

- Guillem de l'Olivier 246.56, v. 1: «**Seneca** dis, que saup philozophia, / que mieu e tieu mogron discordi' el mon; / mas contr'aiso nos fes Dieus un aon, / cant nos mandet c'amassem ses fadia / nostre pruesme, cascus aisi com si».

- Guillem de l'Olivier 246.57, v. 1: «**Seneca**, que fon hom sabens, / ditz c'aissel es savis clamatz / que mielhs sap cobrir sas foldatz».

Serveri de Girona 434a.VI, v. 3744: «e dits ho sans Mathieu, / **Senecu'** e sans Bernats: / aman las causas, greu / seras per Dieu amats»<sup>23</sup>.

---

- *Dona sancta Maria, flors di virginitat* (preghiera alla Vergine ascrivibile agli anni '40 del Duecento), v. 686 («Ja mais non er donada tan bela redempsos / ni tan valens thesaurus ni tan maravilhos; / no-i sabria metre pretz David ni Salamons, / Ypocras ni Virgilis, **Ovidis** ni Catos, / prophetas ni apostols, que trob majers no fos / lo cors de Jhesu Crist, quan si liuret per nos / moren sus en la cros el mieg de dos lairos»), all'interno di una lunga lista di svariate e multiformi *auctoritates*.

<sup>23</sup> Questa occorrenza non è censita da Anglade 1915 (s. v. *Seneca*) e Marshall 1971 (s. v. *Senéca*). *Seneca* è pluricitato nel *Breviari d'Amor* come *auctoritas* garante di verità morali o paremiologiche (ai vv. 5319: «Don le savis **Seneca** ditz / per consolar homes marritz / que no son fort ni vigoros / en sofrir tribulatio, / pauzan los trebailhs d'aquest mon, / e, quan los ha pauzatz, respon»; 5325: «Ditz Seneca: tu me dirass: / sabchas, ses dubte, que morass; / pueis el respon: be-m fora bell / que dicheses qualche novell»; 9703: «e **Seneca** ditz atressi: / a son amic et a vezi / deu quascus homs voler far be / quan pot, ses nozemen de se, / si que no-ilh fassa frachura; / doncz quex deu seguon drechura / far almornas de sas obras»; 9729: «E deu hom castiar peccat / ab amor et ab caritat, / si secretz es, secretamen, / e de premier non aspramen; / d'aisso **Seneca** dizia / que mais es de cortezia / castiar ab perdonansa / quez ab trop aspra vengansa, / e qu'om deu mais las malvestatz / voler destruir que-ls malvatz»; 9735: «En autre luoc **Seneca** digis: / cell que mal ha fag o grazigs / qui lo-i mostra cruzelmen / no-s castia ni-n pren salut, / enans se te per ofendut»; 9756: «e **Seneca** ditz que quascus, / los malificis perdonan / als malvatz, / als bos dona dan»; 10095: «Et aichi sanhs Ambrueis o ditz / que-l sebelirs non es trobatz / per mortz mas per vius, so sabchatz; / so ditz **Seneca** per razo / d'esquivar la corrupcio / e-l desplaizer e la pudor / e la fertat e la dolor»; 10290: «E **Seneca** ditz eichamen: / le dos es de doble plazer / quant hom lo dona ses querer»; v. 10295: «Don almorna mais valria, / qui ses querer la fasia, / quar **Seneca** ditz veramen: / dos non es qu'es datz al queren / francs, liberals ni tan prezatz / quo quant es ses querer donatz»; 10299: «En autre luoc ditz **Seneca**: / qui tost ditz de no mens pecca / que cell que fai muzar en se / lo queren, pueis no-ilh dona re»; 13171: «don «ditz le savis **Seneca**: / mais es cruzels e mais pecca / totz hom perdonan a quascu / que no perdonan a negu»; 15839: «don digis le savis **Seneca**: / s'ieu certanamen sabia / que-ls peccatz quez ieu faria / lunhs hom no saubes, et apres / Dieus de grat los me perdoness, / no-m poiria venir en cor / qu'ieu fezes peccat a lunh for, / ni-m poiria cazer en grat / per la vileza del peccat»; v. 33744: «Et atressi digis **Seneca** / quez oms vielhs quez ama pecca, / et als joves mou de vertut / quant amon en lur joventut»). Un caso analogo, sempre nell'area della narrativa in versi in lingua d'oc, di utilizzo di nomi di classici è rinvenibile, ad esempio, nei cosiddetti *Dits des Philosophes* pubblicati da Orlando 1990 (in cui sono presenti proverbi e locuzioni variamente sapienziali attribuiti a: *Juvenal*, *Virgili*, *Chaton*, *Seneca*, *Lucas*). Andrà poi notato che uno dei più autorevoli tra i testi edificanti tramandatici dalla letteratura provenzale medievale è il cosiddetto *Libre de Seneca* (sul quale mi limito qui a rinviare ad alcuni tra i più recenti contributi: D'Agostino 1984, Orlando 1984, Borghi Cedrini 1989); dal *Libre* discendono, perlomeno sul piano dei contenuti, i *Mettra Ceneche* («Versi di Seneca») del ms. Dd XV 33 del fondo valdese (Morland) della Biblioteca Universitaria di Cambridge (cf. Borghi Cedrini 1981, p. 1). Va ricordato anche il caso di Boezio, autore molto diffuso e ammirato, come si sa, per tutto il Medioevo. Anglade 1915, s. v. *Boeci* (Marshall 1971 non censisce questo *proper name*) riporta soltanto «P. de Corbian, 27», ovvero

- Peire de Corbiac 338.I, v. 572: «Per aquest art sai ieu tot evezadamens / far sons e lais e voutas e sonar estrumens. / Tota la solfa sai e los set mudamens / e tocar per la man deforas e dedens, / si con Guis e **Boecis** feron diversamens».

Boezio è citato (come *savis* per eccellenza) anche in *Flamenca*, v. 7685: «Baboins es e folz e nescis, / s'era plus savis que **Boecis**, / maritz ques, on despendre cuja, / sa mullier ad amic estuja». Tutte le altre occorrenze di *Boeci/Boecis* censite dalla COM2 sono tratte dal *Boecis* in antico provenzale (*Lo Poema de Boecis*, composto poco dopo il 1000, in cui la vita del filosofo viene assimilata a quella di un martire cristiano; sul *Boecis* in questa sede sarà sufficiente rimandare alla recente *mise au point* di Cropp 2005, con ampi riferimenti bibliografici). Per il suo *sen*, inoltre, i trovatori citano anche Ulpiano:

- Matfre Ermengau 297.8, v. 21: «La malvestatz es tan granda / dels degnes generalmen, / qu'en poiri' om far legenda, / e quascun iorn vai creishen; / qui entre lor vai, comanda / o prelatura queren / o dignitat o prebenda, / pro-n trobara per argen / mais que pel sen Salamo, / d'**Ulpia** ni de Plato, / ni per vertutz a que-s tenda».

Ricordo, infine, che il Catone spesso citato dai trovatori «for his wisdom» è Catone l'Uticense («reputed author of the *Disticha Catonis*, a collection of moral maxims», Marshall 1971, s. v. *Cato*, *Caton*). Catone è indicato come esempio di autorità o *sen* o *cosseilh* anche in alcuni testi narrativi (ad esempio *Breviari d'Amor*, v. 2033; *Leys d'Amors*, v. 292). Nel *Libre de Seneca* (v. 1092 della versione pubblicata da D'Agostino 1984; v. 1089 di quella edita da Orlando 1984) *Cato* è, insieme a *Seneca* e a *Salamo*, fonte per la salvezza dell'anima e la serenità del cuore («Pels prastz Seneca e

## Terenzio (*Therensis*)

- Bertran Carbonel 82.9, v. 33: «**Therensis** dis, que savis fo, / que cascuna test' a son sen».

## Virgilio (*Vergili, Vergilis, Virgili, Virgils*)

- Arnaut de Maroill 30.VI, v. 7: «Razos es e mezura, / mentr' om el segle dura, / que aprenda cascus / de sels que sabon pus. / Ja-l sen de Salamon, / ni-l saber de Platon, / ni l'engens de **Virgili**, / d'Omer ni de Porfili, / ni dels autres doctors / q'avetz auzitz plusors, / no fora res prezatz / s'agues estatz selatz».

- Guillem Augier Novella 205.4 = 201.3, v. 20: «Sel qu'entre-ls rics a gran ricor pleneira / que quer d'aqui en sus, / que .c. savis pot metr' en una teira / a cascun donan, pus / c'Aristotils, sobre-ls prims dus, / pres dons dels rics e **Virgils** la ribeira / de Napol jus: mais am donar que queira».

- Guiraut de Calanso 243.7a, v. 158 (all'interno di un lungo elenco di ciò che «Fadet juglar», v. 1, deve saper fare e conoscere) «de **Virgili**, / con de la conca saup cobrir; / e del vergier, / e del pesquier, / e del fuec que-l saup escontir» (versione di **D**; versione di **R**: «e de **Virgili**, / com de la conca-s saup cobrir; / e del vergier, / e del pesquier / e del foc que saup escantir»).

- Serveri de Girona 434a.I, v. 621: «e d'ayssso trasc actors / — reys e emperadors / que han estat e son —, / denan frayre Ramon / — un bon presicador / que ha per confessor —, / c'om per domn' es valens / segons aquests guirens, / e-ls autres damont dits / que ja avets auzits: / Salamo e **Vergili**»(e poi un lungo elenco che mischia alla rinfusa Omero, Catone, Lancillotto, Tristano, Perceval, Davide, Platone, ecc.).

- Serveri de Girona, 434a.VI, v. 4111: «**Vergilis** l'encantayre / volc com besti' anar / si com vi l'emperayre: tant saub sa fyla far».

- Serveri de Girona, 434a.VI, v. 4292: «Si-l bo libre aprens / de **Vergili**, sabras / tots los coltivamens / de terra, e-y veyras»<sup>24</sup>.

---

**Cato** / e pels verdies de Salamo / passiey e culhi de las flors, / non ges totas, mas las melhors, / et ay ne fach aquest iardi / on las ay plantadas atressi: / lo frug que d'aquestas flors nays / salva l'arma e lo cors pays, / e totas malas dichas tol / e fay estar en pas lo fol; / al fat dona entendemen / e lo plus paure fay manen; / hom te tostems ad honor / e garda-l de man de Senhor, / e per via plana lo mena / on non e supa ni s'enclina; / detrair fay lo mal del be / e Dieu reconoyser en se», vv. 1089-1106 dell'ed. Orlando 1984). Per il *Catos* presente al v. 686 della preghiera alla Vergine *Dona sancta Maria, flors di virginitat*, cf. *supra*, nota 22. Il contenuto di più d'una citazione trobadorica («lo sen Cato» o «de Cato»; «mais saber de Cato») fa pensare a veri e propri utilizzi paremiologici del *proper name*:

- Bertran Carbonel 82.9, v. 17: «So dis us verssetz de **Cato**, / que senher es fols sertamen / can no vol creyre son sirven / de cosselh profechos e bo».

- Bertran Carbonel 82.12, v. 12: «Laia cauza es tengud' al doctor, / so dis **Catos**, cant . . . lo repren, / e qui mais val, mais fay de falhimen / can falh en res qu'us homs ses valor».

- Bernart de la Font 62.1, v. 33: «qu'apres ai sen de **Cato**».

- Guillem d'Autpol, 206.3, v. 82: «“Toza, si Dieus mi perdo, / trop sabetz mais de **Cato**; / qu'ieu no say plus greu fazenda / que servir ses gazardo”».

- Guiraut de Borneill 242.80, v. 20: «Detorn me vai e deviro / foldatz, que mais sai de **Cato**».

- Guiraut de Cabreira, 242a.1, v. 198: «ja non sabras, / ni de Tebas ni de **Caton**».

- Guiraut de Calanso 243.7a, v. 199 (versione di **D**): «Apren **Caton** / e del monto, / con per maistre saup guerir».

- Peire del Poi 354.1 (= 8.1), v. 12: «N'Aymeric, ab un tal doctor / conosc qe vos est encontratz / don ha tot drech seres sobratz, / e qe acses lo sen **Cato**».

- Serveri de Girona 434a.4, v. 33: «mas li clerch no-s van laxan / c'om no-n trobes mil d'un to, / que cendat e cisclato / laxon, e crezon **Cato** / que re de l'autruy no han».

- Serveri de Girona 434a.I, v. 624: e **Cato** e Samsó (citati all'interno di un elenco di guirens, v. 618: cf. sub **Virgilio**).

Serveri de Girona 434a.VI, v. 2052: «Ligen ho as trobat / si as apres **Cato**: / conseyl secret, celat, / liur'a a ton compayno».

<sup>24</sup> Come si vede, nei testi appena citati (emblematico il caso di Serveri de Girona) convivono il Virgilio “classico” ed il Virgilio “mago” della tradizione popolare (e popolareggiante) medievale (su cui è sufficiente rimandare al fondamentale Comparetti 1872 e ai testi segnalati nella nota 62). Un esempio poco conosciuto e davvero interessante del Virgilio “mago” è rinvenibile nella novella cortese occitana (*nova*) *Frayre de Joy et Sor de Plaser* («selon toute apparence du XIV<sup>e</sup> siècle», Méjean-Thiolier et Notz-Grob 1997, p. 37), vv. 127 («Lo fill del rey de Florianda / ausi parlar de la donseyla / con vivent era fresqu' e bella, / e morta pus beyla .c. tans, / e con era l'emperi grans / e-l loch ab encantament fayt; / non fo semblant de nagun playt, / mas justet d'aur una gran soma / e anet s'en tot sol en Roma / a **Virgili** que ladoncs vivia, / ez ac son acort que apendria / d'encantaments, e que passes / lo pont e qu'en la tor entres / gardar la donseyl'ab plaser»), 138-139 («Tant servit e tant donet d'or / a **Virgili**, son mostrador, / que **Virgili** li ensenyet / tant que en un jorn hi entret / lay on la donseyla jasia»), 327 («**Vergili**, qu'aycella saysos / avia noyrit un bon jay»), 343 («E car Vergili molt amava / Ffraire de Joy, e car tenia, / dits per amor que li daria / lo pus rich don que anch fos dats, / e det li l'auzell, don payats / ffo mays que si les Yelanda», ivi, p. 229) e 804 («Lo jay pux trames çay e lay / per fer saber a sos amichs / lo fayt que s'era bos e richs, / que tuyt lo tengron per honrrat; / e foron al palay justat, / part d'altres emperadors trey / qu'eren sey parents, e cinch rey, / .xx. comptes e .xxx. comtors, / esters d'altres nobles

### 3. LUOGHI TROBADORICI CITATI E DISCUSSI

- Aimeric de Belenoi 9.20, v. 47 (*descort*). Ed.: Poli 1997, pp. 153-155.
- Arnaut Daniel 29.9, v. 32 (canzone). Ed.: Toja 1960, pp. 285-289.
- Arnaut Guillem de Marsan 29a.I, v. 209 (*enseignamen*; con ogni probabilità fine del XII o inizio del XIII). Ed.: Sansone 1977, pp. 109-180 («Arnaut Guilhem de Marsan, Insegnamento al cavaliere»).
- Arnaut de Maroill 30.19, v. 28 (canzone; testo indatabile su base interna: *ante* 1202?). Ed.: Johnston 1935, pp. 147-50.
- Arnaut de Maroill 30.III, vv. 153; 158-160 (*salut d'amor*). Ed.: Bec 1961, pp. 71-91.
- Arnaut de Maroill 30.IV, v. 146-149; 155; 170 (*salut d'amor*). Ed.: Bec 1961, pp. 114-126.
- Arnaut de Maroill 30.VI, v. 7 (*enseignemen*). Ed.: Eusebi 1969.
- Azalais de Porcraigues 43.1, vv. 21-22 (canzone; Occitania, Linguadoca). Ed.: Rieger 1991, pp. 481-482.
- Bernart de la Font 62.1, v. 33 (canzone; metà XIII sec.). Ed. Appel 1915, pp. 302-303.
- Bernart de Ventadorn 70.43, v. 24 (canzone). Ed.: Lazar 1966, pp. 180-182.
- Bertran Carbonel 82.6, v. 30 (canzone; Provenza, testo intadabile su base interna). Ed.: Routledge 2000, pp. 23-24.
- Bertran Carbonel 82.9, vv. 17; 33 (tenzone fittizia fra il poeta e il proprio cuore; Provenza, testo indatabile su base interna). Ed.: Routledge 2000, pp. 36-37.
- Bertran Carbonel 82.12, v. 12 (sirventese; Provenza). Ed.: Routledge 2000, pp. 49-50.
- Bertran de Paris de Roergue 85.1, vv. 16; 20 (*enseignamen*). Ed.: Chambers 1957.
- Gaucelm Faidit 167.7, v. 50 (canzone). Ed.: Mouzat 1965, pp. 220-222.
- Gavaudan 174.8, v. 66 (vers morale, satirico; Linguadoca; 1195 ca.). Ed.: Guida 1979, pp. 370-372.
- Guillem Augier Novella 205.4 = 201.3, v. 20 (tenzone; Provenza). Ed.: Calzolari 1986, pp. 122-125.
- Guillem d'Autpol, 206.3, v. 82 (pastorella; *post* 1278, *ante* 1298). Paden 1993, pp. 430-432.
- Guiraut de Borneill 242.80, v. 20 (*devinail*). Ed.: Kolsen 1910-1935, I, pp. 334-340.
- Guiraut de Cabreira, 242a.1, vv. 164; 165; 198 (*enseignamen*; Provenza; 1196-1198). Ed.: Pirot 1972, pp. 546-562.
- Guiraut de Calanso 243.7a, vv. 86-87; 110; 112; 144; 148-150; 158; 171; 181-182; 199 (versione di **D**); Guiraut de Calanso 243.7a, vv. 90; 110; 112; 144; 148-150; 158; 171 (versione di **R**) (*enseignamen*). Ed.: Pirot 1972, pp. 563-595 [la *COM2* si avvale anche del testo della «nouvelle édition de M. De Conca (à paraître)»].
- Guillem de l'Olivier 246.56, v. 1 (*cobla*). Ed.: Schultz-Gora 1919, p. 43.
- Guillem de l'Olivier 246.57, v. 1 (*cobla*). Ed.: Schltz-Gora 1919, p. 40.
- Matfre Ermengau 297.8, v. 21 (sirventese). Ed.: Richter-Lütolf 1977, pp. 31-33.
- Peire de Corbiac 338.I, vv. 572; 740; 748; 749 (trattato). Ed.: Jeanroy-Bertoni 1911.
- Peire del Poi 354.1 (= 8.1), v. 12 (tenzone; Provenza; *ante* 1236-1237). Ed.: Lavaud 1957, pp. 408-412.
- Peirol 366.21, v. 20 (canzone; testo indatabile su base interna). Ed.: Aston 1953, pp. 93-95.
- Richart de Berbezill 421.10, v. 29 (canzone; testo indatabile su base interna). Ed.: Varvaro 1960, pp. 203-206.
- Serveri de Girona 434a.4, v. 33 (sirventese; Catalogna; estate 1275). Ed.: Riquer 1947, pp. 88-90.
- Serveri de Girona 434a.I, vv. 621; 624 (componimento didattico-dottrinale; 10 marzo 1271: data interna al testo). Ed.: Coromines 1985, pp. 39-80.

---

senyors, / arsaveques, bisbes, prelat / e-y fo, alegre e payats, / **Virgili** ab Pestre Johan»). Sul personaggio di Virgilio in questa *nova* cf. Méjean-Thiolier 1995 e l'*analyse littéraire* condotta da Méjean-Thiolier 1996, capitolo II; l'allusione alla cupidigia di Virgilio si ritrova, come s'è appena visto *supra*, anche in Guillem Augier Novella 205.4 (cf. Roncaglia 1985, p. 275).



Serveri de Girona 434a.VI, vv. 2052; 3744; 4111; 4292 (raccolta di proverbi). Ed.: Coromines 1991, pp. 11-326.  
 Uc Catola 451.1 (= 293.6), v. 37 (tenzone; testo indatabile secondo Gaunt-Harvey-Paterson 2000, pp. 98-99; tenzone ascrivibile agli anni 1133-1137 a parere di Roncaglia 1968, pp. 212-213). Ed.: Gaunt-Harvey-Paterson 2000, pp. 100-102.  
 Anon 461.9a, v. 14 (canzone). Ed.: Gambino 2003, pp. 145-146.

#### 4. TESTI NARRATIVI IN VERSI CITATI E DISCUSSI

*Breviari d'amor*, vv. 2033; 5319; 5325; 9703; 9729; 9735; 9756; 10095; 10290; 10295; 10299; 13171; 15839; 27844, 31400; 33610; 33744. Ed.: Ricketts 1976-2003.  
*Dona sancta Maria, flors di virginitat*, v. 686. Ed.: Suchier 1883, pp. 214-240.  
*Flamenca*, vv. 5569; 6275; 7553; 7685; 7864. Ed.: Gschwind 1976.  
*Frayre de Joy et Sor de Plaser*, vv. 127; 138-139; 804. Ed.: Méjean-Thiolier et Notz-Grob 1997, pp. 206-259.  
*Istoria Petri & Pauli*, vv. 814; 825. Ed.: Guillaume 1887.  
*Leys d'Amors*, vv. 292; 6465; 7188; 7409. Ed.: Anglade 1926.  
*Libre de Seneca*, v. 1089. Ed.: Orlando 1984.

#### 5. ALCUNE CONSIDERAZIONI SUI NOMI DEGLI AUTORI LATINI NEI TROVATORI

I testi segnalati precedentemente offrono allo studioso del *Fortleben* del mondo classico, un tema in continuo sviluppo e che conosce rinnovata fortuna<sup>25</sup>, una notevole ricchezza di spunti. Ci si limiterà qui a mettere in rilievo alcuni spunti che emergono dai dati raccolti e che potrebbero risultare meritevoli di approfondimento.

1) Partiamo da una conferma che apre le porte a una riflessione metodologica: pur tenendo conto delle opportune cautele di Meliga 1993, i testi poetici trobadorici contengono sicuri riferimenti agli autori greci e latini e ai personaggi mitologici e storici della classicità, anche se sia il numero degli scrittori presenti sia quello dei trovatori che li ricordano con il loro nome appare abbastanza basso: a fronte dei 460 trovatori inseriti nel catalogo *BdT* quelli ricordati da G. Noto sono solamente 10 e non sono presenti alcuni tra i nomi più famosi, come Jaufré Rudel, Arnaut Daniel, Raimbaut de Aurenga, Giraut de Bornelh e Bernart de Ventadorn; in compenso sono piuttosto frequenti le citazioni di figure mitologiche, che risultavano probabilmente più funzionali al ruolo di *auctoritas* rappresentato dagli scrittori antichi. I dati relativi all'"incidenza dell'antico" potrebbero segnare un'ulteriore crescita se si tenesse conto non soltanto della citazione esplicita del nome, ma anche delle allusioni e dei riferimenti intertestuali, legati al "sistema letterario" dei poeti (per usare le note parole di Gian Biagio Conte), alle attese e agli orizzonti culturali del pubblico di riferimento. Non è una novità che si citino autori antichi in età medievale; risulta interessante invece la possibilità di indagarne la presenza in un contesto estremamente variegato, anche se connotato da forme espressive comuni e ricorrenti come la poesia trobadorica. La prospettiva di ricerca che si apre è, quindi, legata soprattutto alla corretta interpretazione dei contesti in cui compaiono gli autori antichi, al loro ruolo nello sviluppo del discorso poetico, alla motivazione delle citazioni e alle loro caratteristiche: di tutto ciò si cercherà di offrire qualche *specimen infra*.

2) Può essere interessante verificare la cronologia dei trovatori in cui si individuano le citazioni, facendo riferimento ai dati ricavabili da *BdT* e *Rialto* ([www.rialto.unina.it](http://www.rialto.unina.it)):

Trovatore	Generazione	Epoca
-----------	-------------	-------

<sup>25</sup> Si pensi solo alla benemerita attività del Centro Studi "La Permanenza del Classico" dell'Università di Bologna (<http://www.rassegna.unibo.it/Permanenza/>) o del Centro Studi sulla Fortuna dell'Antico di Sestri Levante, ideato dal compianto E. Narducci.

Uc Catola	I	prima metà del XII secolo
Arnaut de Maroill	III	ultimo terzo del XII secolo (1170-1200)
Richart de Berbezill	III	seconda metà del XII secolo
Gavaudan	III	fine XII secolo - inizio XIII
Guillem Augier Novella <sup>26</sup>	IV	prima metà del XIII secolo
Guiraut de Calanso	IV	prima metà del XIII secolo
Bertran Carbonel	V	seconda metà del XIII secolo
Peire de Corbiac	V	prima metà del XIII secolo
Guillem de l'Olivier	VI	seconda metà del XIII secolo
Serveri da Girona	VI	seconda metà del XIII secolo

Come si può notare, la citazione nominale degli autori latini è più frequente nei trovatori attivi a partire dalla seconda metà del XII secolo. Il dato, per quanto puramente indicativo, è interessante, in quanto proprio nel XII-XIII secolo assistiamo a quel netto incremento della disponibilità di manoscritti di autori classici in Europa che è stato ampiamente descritto e che ha indotto la critica a creare alcune categorie cronologico-interpretative come il concetto di *aetas* (*Ovidiana*, *Senecana*, *Vergiliana*) per connotare i periodi in cui la presenza di manoscritti di questi autori si fa più consistente, garantendo - almeno a livello teorico - un aumento delle possibilità di lettura - e quindi di conoscenza - degli autori antichi<sup>27</sup>.

3) Una terza riflessione è legata a varie suggestioni di lettura, che qui verranno esaminate più per presentare problemi che per risolverli:

a) in primo luogo un caso "extravagante", ovvero la presenza di Cicerone della canzone *Quando eu stava in le tu cathene*<sup>28</sup>. Se la ricerca confermerà la datazione alta della canzone provandone il carattere di primo testo letterario in volgare italiano, allora bisognerà osservare come fin dagli albori della nostra letteratura Cicerone occupi uno spazio significativo nella dinamica del comunicare informazioni ("dire", affine al *docere*) e del *delectare* ("atallentare"), ovvero in due elementi cardine dell'arte oratoria<sup>29</sup>. Che Cicerone qui funga da modello di eloquenza e di retorica è confermato dal riferimento "cun colore", in cui si sottolinea l'importanza del *color*, ovvero della capacità stilistica di abbellire la dizione e l'azione, fatto che sembra rivelare un'origine scolastica del riferimento, del tutto coerente con le nostre notizie sulla fortuna di Cicerone nelle scuole fin dall'età tardoantica<sup>30</sup>.

b) Esaminiamo ora i singoli autori, seguendo l'ordine alfabetico.

**Ovidio** costituisce, come è noto, il "serbatoio" mitologico della letteratura occidentale<sup>31</sup> e assume spesso la funzione di una modello di riferimento<sup>32</sup>. Arnaut di Maroill 30,19,28 ricorda che il poeta

<sup>26</sup> L'identificazione di questo trovatore è "molto problematica. Non è da escludere che i testi sotto la sigla 205 appartengano in realtà a più autori distinti, per quanto operanti tutti nella prima metà del XIII secolo" (BdT, *sub voce*). Rimando per notizie ulteriori a Calzolari 1986.

<sup>27</sup> Cf. Munk Olsen 1991, pp. 116-122. «Il XII secolo si segnala per la composizione di un notevole numero di commenti ai testi classici, che sostituiscono quelli dell'antichità e dell'alto Medioevo» (Munk Olsen 1995, 391). Sul concetto di *aetas* e sui suoi limiti interpretativi cf. Villa 1992.

<sup>28</sup> Cf. *supra* nota 9.

<sup>29</sup> Mi pare che l'esegesi di Stussi 1999 ripresa da Giunta 2006, p. 653 ("parlare in modo da rendersi gradito") non renda pienamente il senso del verso, che sembra avere un valore più pregnante: non si tratta qui di una comunicazione pura e semplice, ma di un tipo di espressione attentamente costruita, propria di un uomo "cun cunsillo" (v. 11).

<sup>30</sup> Rimando *exempli gratia* al classico volume ancora non superato di Zielinski 1912<sup>3</sup>, a Balbo 1996 e a de Paolis 2000.

<sup>31</sup> Cf. le numerose citazioni di personaggi del mito raccolte nella nota 10 e la bibliografia segnalata alle nn. 11-12.

non ammetteva tra gli amanti l'interferenza della ricchezza ("entre le corals amadors / non paratgeia ricors"), un'espressione che è stata accostata a passi delle *Metamorfosi* e dell'*Ars amatoria*<sup>33</sup>; Bertran Carbonel riconosce alla "escriptura" di Ovidio un ruolo regolativo nel comportamento da tenere nei confronti della donna, alla quale non si può confidare il sentimento in modo esplicito ("qu'ieu truep en l'escriptura / c'Ovidis dis qu'ieu feira desmezura")<sup>34</sup>. Il valore di *auctoritas* è dichiarato esplicitamente da Richart de Berbezill, che identifica il poeta con il "libre que no men"; compare qui il tema della sofferenza d'amore, che risale probabilmente all'*Ars amatoria* e non è estraneo ai *Remedia amoris*<sup>35</sup>. L'accostamento tra Ovidio e Talete di Peire de Corbiac si fonda sulla comune connotazione come uomini colti e sapienti ("actors"), un dato tipicamente medievale, che ricorre anche in Dante, *Inf.* IV,90 e 137, mentre il poeta di Sulmona è maestro d'amore nello scambio di battute tra Catola e Marcabrù, in cui il secondo afferma "Ovides mostra chai / – e l'ambladura o retrai – / qe non soana brun ni bai, / anz se trai plus aus achaiz"<sup>36</sup>. Qui gli studiosi hanno per lo più indicato come modello *Ars* 1,769-770, *inde fit ut quae se timuit committere honesto / vilis in amplexu inferioris est*<sup>37</sup>, ma il passo ovidiano si adatta meglio alla seconda parte del testo di Catola, mentre la prima rimanda molto probabilmente ad *Am.* 2,4,39-40, *candida me capiet, capiet me flava puella / est etiam in fusco grata colore Venus*. La conflazione dei due luoghi è piuttosto interessante, ma non prova la conoscenza diretta dell'opera ovidiana da parte del trovatore, bensì solamente la presenza di una serie di *topoi*, forse di origine scolastica, accostati l'un l'altro, come pare suggerito da due considerazioni: a) da un lato gli editori della tenzone ritengono che il senso dell'espressione di Catola sia negativo, perché i colori a cui fa riferimento sono simbolicamente utilizzati nel resto della produzione di Marcabrù per contrassegnare l'immoralità<sup>38</sup>; in Ovidio, però, questa relazione colore-moralità sembra assente in questo passo<sup>39</sup>; b) inoltre Catola fa riferimento ai colori dei capelli, mentre il modello ovidiano associa la carnagione chiara e il colore biondo: già la fonte del trovatore sembra aver reinterpretato il contenuto del luogo classico.

**Seneca**<sup>40</sup> è definito da Guillem de l'Olivier "hom sabens" e "que saup philozophia"<sup>41</sup>, un'immagine anche in questo caso molto tradizionale; nell'autore, che dedica a Seneca due *coblas* moraleggianti, compaiono espressioni proverbiali: a) «que mieu e tieu mogron discordi' el mon»<sup>42</sup>; si tratta di un modo di dire molto antico, testimoniato da Platone in *rep.* 462 c<sup>43</sup>, assente nelle opere

<sup>32</sup> È noto come i secoli dall'XII al XIII abbiano per molti aspetti costituito una *aetas Ovidiana*, in cui il poeta di Sulmona costituì modello di scrittore d'amore, di narratore mitologico, epico e dell'esilio. La bibliografia su questo tema è immensa: mi limito, in aggiunta alla nota 10, a richiamare le sintesi di Munk Olsen 1991, Villa 1992, Hexter 2002 e Fyler 2009 (quest'ultima di respiro minore).

<sup>33</sup> *Met.* 2, 846-847: *non bene conveniunt nec in una sede morantur maiestas et amor*; più opportuno mi sembra però l'accostamento con il seguente: *Ars.* 2, 161: *non ego divitibus venio praeceptor amandi [...]* 165 *Pauperibus vates ego sum, quia pauper amavi*. I passi sono segnalati da Paden 2000, p. 52 n. 13.

<sup>34</sup> Forse qui non è estraneo un luogo di *Her.* 4, 9-10: *Qua licet et seuitur, pudor est miscendus amori; / dicere quae puduit, scribere iussit amor*: cf. Puerto Benito 2008, p. 141.

<sup>35</sup> Secondo van Vleck 1991, p. 252 n. 4 qui Richart avrebbe in mente due versi dell'*Ars* (2, 177-178) *si nec blanda satis nec erit tibi comis amanti / perfer et obdura*, ma la studiosa dimentica di segnalare il pesante debito ovidiano con *Cat.* 8, 9-10, *nec quae fugit sectare, nec miser vive / sed obstinata mente perfer, obdura*. Il tema è comunque molto diffuso in tutta l'*Ars* e al dossier di *loci similes* si potrebbe anche accostare il seguente: *litore quot conchae, tot sunt in amore dolores* (*Ars* 2, 520).

<sup>36</sup> «Catola, Ovidio ci insegna e punto per punto dimostra che non sdegna bruno né biondo, anzi s'appiglia di preferenza a chi meno vale», tr. Roncaglia.

<sup>37</sup> Gaunt-Harvey-Paterson 2000, p.104, sulla scorta di studi precedenti come Goddard 1987.

<sup>38</sup> *Ibidem*; cf. anche i componimenti 24, 4-6 e 31, 33 di questo canzoniere.

<sup>39</sup> Cf. e. g. McKeown 1998, 3, 64-84; d'altro canto, come hanno rilevato i commentatori (da ultimo McKeown 1998, 65), in questo carme Ovidio riecheggia Properzio 2, 25, 41-44: *vidistis pleno teneram candore puellam / vidistis fuscam, ducit uterque color; / vidistis quandam Argiva prodire figura, / vidistis nostras, utraque forma rapit*, dove non vi è alcuna connotazione negativa nel catalogo.

<sup>40</sup> La bibliografia del sito [www.senecana.it](http://www.senecana.it) non offre contributi sul tema "Seneca nei trovatori".

<sup>41</sup> Un interessante recupero del termine in una forma ancora molto legata all'ortografia latina classica.

<sup>42</sup> «Mio e tuo hanno portato la discordia nel mondo».

<sup>43</sup> \Ar¾ ou\n ejk tou'de to; toiovnde givgnetai, o{tan mh; a{ma fqevggwntai ejn thæ' povlei ta; toiavde rJhvmata, to; te ejmo;n kai; to; oujk ejmovn.

conservate di Seneca, ma presente nella forma *Quietissimam vitam agerent homines si haec duo verba e natura omnium tollerent, meum et tuum* nelle raccolte medievali dei proverbi pseudo-senecani<sup>44</sup> come il *Liber de moribus*, 98<sup>45</sup>, in Martino di Braga<sup>46</sup> e in Albertano da Brescia; b) «*aissel es savis clamatz / que mielhs sap cobrir sas foldatz*»<sup>47</sup>; questo *dictum*, che non è presente nelle opere senecane, nelle quali sembrerebbe contraddittorio<sup>48</sup>, richiama da un lato il tema della dissimulazione di una condizione umana chiaramente limitata e debole per natura, dall'altro sottolinea fortemente la necessità di un atto di volontà per tenere sotto controllo i propri istinti. L'idea deriva probabilmente da qualche raccolta proverbiale, come già aveva rilevato Cnyrim 1888, 38 n. 527, che lo aveva inserito tra i proverbi relativi alla pazzia, senza però fornire informazioni sulle fonti; in Walther 1963-1969, 27520e è segnalato un detto proverbiale che fa riferimento alla medesima situazione: *sapientes sua celant mala*. Il Walther non segnala una fonte precisa e fa a sua volta riferimento a J. Hilner, *Gnomologicum Graecolatinum*, Lipsiae 1606, p. 139, una preziosa opera di erudizione che ne segnala l'origine euripidea. Quest'ultima sembra individuabile nel fr. 683 Kannicht 2004 (= 912 M.) di Euripide<sup>49</sup>, σοφοί; δε; sugkruvptousin<sup>50</sup> oijkeiva" blavba", riconducibile ai perduti *Sciri*, l'opera che trattava un episodio marginale del ciclo troiano, la seduzione di Deidamia da parte di Achille, ospite in abiti femminili di Licomede di Sciro<sup>51</sup>. I pochi frammenti disponibili del dramma non ci permettono di collocarlo con sicurezza in un determinato contesto. Secondo Aricò 1981, p. 227, questo verso era probabilmente riconducibile all'espressione dell'ira e del dolore da parte di Licomede per il vergognoso comportamento dell'ospite fedifrago; secondo Jouan-van Looy 2002 VIII,3, 73, invece, le parole erano pronunciate dal coro o dalla nutrice, ma nessuna delle due ipotesi è realmente convincente, anche se quella di Aricò è molto suggestiva; quel che è qui significativo è il colorito sapienziale, che aveva colpito per la sua particolarità già Stob. IV, 45, che lo aveva incluso insieme ad altri frammenti tragici e comici nella sezione relativa alla necessità di rivelare la felicità e di celare l'infelicità<sup>52</sup>. Proprio la presenza del verso in questa sezione dell'*Anthologium* ci fornisce forse un indizio sul percorso che può aver compiuto la massima, in quanto viene in questo modo fatta rientrare all'interno del ricco tema topico dell'opportunità di tacere i mali e di usare il silenzio come soluzione ai problemi<sup>53</sup>; nella lontana eco medievale non vi è ovviamente alcuna traccia del contesto originario. Mi pare interessante che il detto sia stato attribuito a Seneca come risultato della convinzione che un'affermazione di sapore filosofico possa essere stata espressa solamente dal sapiente per eccellenza dell'antichità<sup>54</sup>. Significativo mi sembra anche l'accostamento a Salomone, in cui si

<sup>44</sup> In aggiunta alla bibliografia segnalo solo Ruhe 1969.

<sup>45</sup> I frammenti del *de moribus* furono editi già da E. Woelfflin nel 1869 e compaiono poi in L. Annaei Senecae *Ludus de morte Claudii, Epigrammata super exilio, De amissis libris testimonia veterum et fragmenta ex iis servata, Ad Gallionem de remediis fortuitorum liber, De paupertate excerpta e Senecae epistulis, De moribus lib., De formula honestae vitae lib., Epistolae Senecae ad Paulum apostulum et Pauli apostoli ad Senecam, Epitaphium Senecae*, ed. F. Haase, Lipsiae 1902; su di essi cf. Lausberg 1989 e Munk Olsen 2000, pp. 179-180; sulla loro ricezione Brugnoli 2000, p. 246.

<sup>46</sup> Cf. Kudla 2007<sup>3</sup>, p. 197. La *sententia* nella forma *quieta vita his qui meum tollunt et tuum* compare ancora nell'edizione di Publilio Siro di Zell del 1829. Su Martino di Braga e Seneca cf. da ultimo Torre 2005.

<sup>47</sup> «Viene chiamato saggio colui che meglio sa coprire la propria follia».

<sup>48</sup> Il saggio stoico per definizione non può essere folle, in quanto saggio.

<sup>49</sup> Ringrazio L. Battezzato per avermi aiutato nell'individuazione di questo luogo.

<sup>50</sup> Blydes 1894, p. 338 suggerisce senza particolari necessità di leggere *ejpikruvptousin*.

<sup>51</sup> Kannicht 2004, 682-686; Lesky 1996, pp. 492-493 con bibliografia; Jouan-Van Looy 2002, VIII, 3, pp. 51-74; su questa tragedia cf. anche van Looy 1992, p. 289, con ulteriore bibliografia.

<sup>52</sup> {Oti dei` tai;" me;n eujtuciva" profaivnein, tai;" de; ajtuciva" kruvptein. Si tratta di una sezione molto breve, solo 4 pagine nell'edizione critica di Hense 1912 (993-996), che comprende frammenti tragici e un più lungo testo platonico; il verso è riportato anche nella raccolta proverbiale di Orione.

<sup>53</sup> Su questo concetto, che ascrive al silenzio uno dei ruoli più importanti in relazione alla saggezza, sia sufficiente il rimando a Tosi 1997, pp. 9-17 (n°14-34). La storia di questa derivazione è però ancora tutta da scrivere.

<sup>54</sup> Walther 1983-1969, n° 27523 segnala anche un altro *dictum*, di contenuto non troppo dissimile: *sapientia admixtum habet aliquid stultitiae*, già individuato da E. Margalits nel *Supplementum al Florilegium Proverbiorum universae Latinitatis*, Budapest 1910, p. 233. Una eco di questo detto sapienziale si trova nella *Collatio IV de dono scientiae* delle

verifica il frequente procedimento di raddoppiamento degli esempi (uno di tradizione cristiana e uno del mondo pagano), per cui il filosofo romano assume il valore di *auctoritas* etica indiscussa, dall'altro colpisce la riflessione finale del poeta, «per qu'ieu deman s'entre-ls homes que son / N'a nulh savi que falha, oc o non», una considerazione tra l'amaro e il sarcastico sull'errore come cifra del vivere e dell'agire quotidiano<sup>55</sup>. Interessante è anche la "cristianizzazione" del filosofo latino nella serie di Serveri da Girona, in cui è associato con san Matteo e san Bernardo, fenomeno a cui non è forse estranea la grande fortuna dell'epistolario pseudosenecano-paolino; storicamente ineccepibile e del tutto in linea con l'immaginario medievale è l'accostamento di Nerone e Seneca in Gavaudan: l'imperatore romano è infatti un modello negativo per eccellenza, crudele oltre ogni limite e la sua presenza nel componimento è persuasivamente spiegata da Saverio Guida sulla scorta di osservazioni di A. Graf e C. Pascal: «La figura dello scellerato imperatore doveva [...] tornare tanto più odiosa in un periodo - come quello in cui scriveva Gavaudan - nel quale le personalità più impegnate nell'opera di formazione, ammaestramento e guida politico-morale della classe signorile erano portate a vagheggiare e a proporre un tipo di principe buono, generoso e leale»<sup>56</sup>; nel passo l'immagine negativa dell'imperatore («Anc Nero c'aussi Seneca / non ac un jorn son cor clar»<sup>57</sup>) viene enfatizzata dalla posizione iniziale nella sezione e dall'uso metaforico dell'aggettivo "clar", che indica la sincerità e l'onestà di azione, secondo un uso frequente nei trovatori<sup>58</sup>. L'accostamento tra i due dovette essere facilitato anche dal contesto del passo, in cui si parla del legame tra il falso amore e i suoi seguaci, a cui si poteva ricondurre per analogia il rapporto di discepolato dell'imperatore dei confronti del filosofo. La presenza di Seneca «come modello letterario e scriptor sapiens atque ethicus per eccellenza» dovette essere più agevole in un personaggio come Gavaudan, «in contatto sia con gli ambienti clericali che con quelli scolastici del tempo e aperto agli influssi di opere e personaggi che mostrassero, come lui, sensibilità e preoccupazione per i problemi della morale e della società civile»<sup>59</sup>.

Curiosa è la menzione di **Terenzio**: di lui si mette in rilievo la saggezza («que savis fo»), il che lo colloca all'interno del contesto dei personaggi esemplari; gli viene inoltre attribuito un *dictum* di sapore paremiografico («che ciascuna test'a son sen») che sembra possibile far risalire a *quot capita tot sententiae*, una versione abbastanza comune della *sententia* di Phorm. 454 *quot homines tot sententiae*<sup>60</sup>; il τὸν πο" è però ancora più antico e risale addirittura a Omero e a un luogo del comico Filemone e compare nuovamente in Cicerone, *fin.* 1,15 (*quot homines, tot sententiae*) Orazio, *Sat.* 2,1, 27-28 (*quot capitum vivunt, totidem studiorum*) e Ovidio, *ars* 1,759 (*pectoribus mores tot sunt quot in orbe figurae*)<sup>61</sup>.

Nonostante le osservazioni di Rossi 1988<sup>62</sup>, una serie di ricerche avviate nella seconda metà del Novecento ha cominciato ad approfondire il problema del *Fortleben* di **Virgilio** nei trovatori, pur essendo ancora ben lontana dalla soluzione del problema. Già Roncaglia 1985 aveva raccolto e analizzato persuasivamente il materiale qui citato e le sue posizioni paiono del tutto condivisibili e

---

*Collationes de septem donis Spiritus Sancti* di Bonaventura da Bagnoregio: *alio modo dicitur scientia gratuita scientia Sanctorum, quia nihil vitiositatis habet admixtum.*

<sup>55</sup> D'altronde, la presenza di Seneca come autorità sapienziale è garantita da testi come i *Dits de philosophes* e i *Mettra Ceneche*: cf. nota 23.

<sup>56</sup> Guida 1979, 390.

<sup>57</sup> La sequenza, nella traduzione di Guida 1979, suona «(falso amore) procura sempre tormenti ai suoi seguaci, giovani, vecchi e anziani. Nerone, che fece uccidere Seneca, non ebbe mai nemmeno per un giorno il suo cuore sincero». Si noti che "aussi" (lett. "uccise") è reso con il causativo nella traduzione, a sottolineare la responsabilità diretta dell'imperatore nel suicidio del filosofo.

<sup>58</sup> Cf. Goddard 1987.

<sup>59</sup> Guida 1979, p. 390.

<sup>60</sup> Cf. Routledge 2000, p. 39, molto sommario su questo punto.

<sup>61</sup> Per ulteriori notizie cf. Tosi 1997 n°. 537.

<sup>62</sup> «L'apparentemente esigua, per non dire evanescente, presenza dell'opera virgiliana nella poesia trovatoresca d'espressione occitanica è singolarmente sottolineata da un inquietante silenzio della critica» (Rossi 1988, 328). Questo contributo si occupa non solo dei poeti che conoscono il nome dell'autore antico, ma anche di alcuni riferimenti alla leggenda di Enea e ad eventuali riscontri testuali con i poemi virgiliani.

sono ancora state approfondite da Rossi 1988, Rossi 1989 e Ziolkowski-Putnam 2008, che rappresenta per ora la sintesi più completa ed esauriente sulla fortuna del poeta in tutte le sue forme fino al 1500. Virgilio è soprattutto rappresentato "comparettianamente" come mago ("encantayre")<sup>63</sup> e come modello di sapienza<sup>64</sup>, dall'"engeinz" straordinario, accostato a Omero, Porfirio e Salomone da Arnaut de Maroill, sulla scorta probabilmente sia della parabola evangelica dei talenti sia del testo francese *Roman de Thèbes*<sup>65</sup>; lo stesso tipo di accostamento si trova in Serveri de Girona, in cui la sequenza Omero, Porfirio, Virgilio è accresciuta da Salomone, Davide, Platone, Lot e Salomone, da un lato con una forte mescolanza di esempi classici e cristiani, dall'altro con un tono «sottilmente ironico» legato al contesto misogino<sup>66</sup>. Le sue opere non sono utilizzare direttamente, ma si fa riferimento a un patrimonio legendario ricchissimo, di cui sono esempi alcuni racconti molto fantasiosi<sup>67</sup>:

a) in Guiraut de Calanso la fuga del poeta dalla prigione tramite un prodigio realizzato con un bacile d'acqua<sup>68</sup>, a cui si associano riferimenti al misterioso *hortus Vergilii*, il "vergier", un giardino incantato di cui parlano Alessandro di Neckam (vissuto fra il XII e il XIII secolo)<sup>69</sup> e Gervasio di Tillbury (attivo nel XII secolo)<sup>70</sup>, al modellino della città di Napoli contenuto in un'ampolla di vetro e destinato a proteggerla da ogni male, secondo quanto riferisce Corrado di Querfurt, cancelliere di Arrigo VII vissuto nella seconda metà del XII secolo, (il "pesquier", la "brocca")<sup>71</sup> e, infine, all'estinzione del fuoco<sup>72</sup> nella città di Roma a causa di una beffa a lui rivolta dalla figlia dell'imperatore, una variazione sul tema della "vendetta di Virgilio"<sup>73</sup>;

b) in Guillem Augier Novella si fa cenno al dono al poeta di tutto il litorale da Napoli fino alla Calabria, come premio per aver composto il distico *Nocte pluit tota, redeunt spectacula mane / commune imperium cum Iove, Caesar, agis*, che compare con sicurezza a partire dal VI-VII secolo e che non è naturalmente virgiliano; la notizia si trova già nella *Ystoria Rogerii regis Sicilie Calabrie atque Apulie* di Alessandro di Teleso: *Vergilius, maximus poetarum, apud Octavianum imperatorem tantum promeruit ut pro duobus quos ad laudem sui ediderat versibus, Neapolis civitatis, simulque Calabriae dominatus caducam ab eo receperit retributionem*<sup>74</sup>.

c) Ancora in Serveri de Girona<sup>75</sup> 434aVI, 4 v. 4111, una raccolta di proverbi e sentenze, Virgilio il mago «volle andare a guisa di bestia, così come l'imperatore poré vedere: tanto seppe fare sua

---

<sup>63</sup> Su Virgilio mago, oltre ai testi segnalati in n. 24, cf. Mora 1994 e Ziolkowski-Putnam 2008.

<sup>64</sup> «Il nome del poeta nei testi occitanici non è mai legato all'*Eneide*». (Rossi 1988, p. 328).

<sup>65</sup> «Qui sages est nel doit celer, / ainz doit por ce son senz monstrier, / que quant il ert du siecle alez / tous jorz en soit mes ramembrez. / Se danz Omers et danz Platons / et Virgiles et Quicerons / leur sapience celissant / ja n'en fust mes parlé avant» (vv. 1-8): cf. Rossi 1988, p. 330.

<sup>66</sup> Rossi 1988, *ibidem*.

<sup>67</sup> L'insieme delle leggende virgiliane è raccolto da Ziolkowski-Putnam 2008, 825-860.

<sup>68</sup> «Les allusions que Guiraut rattache au nom de Virgile renvoient en effet - comme déjà Adolf Birch-Hirschfeld l'avait reconnu [*Ueber die den provenzalischen Troubadours des XII. und XIII. Jahrhunderts bekannten Epischen Stoffe*, Halle 1878, 28-29, ora consultabile online a <http://www.archive.org/stream/ueberdiedenprov00hirgoog#page/n6/mode/1up>] - à l'épisode légendaire où, pour s'évader de la prison, Virgile se fait apporter un baquet d'eau, dans lequel il disparaît après d'avoir prononcé une formule magique» (Roncaglia 1985, 275). L'episodio era già stato studiato anche da Comparetti 1872, 2, 68-69.

<sup>69</sup> Ziolkowski-Putnam 2008, pp. 855-857.

<sup>70</sup> Comparetti 1872, 2, pp. 68-70; Ziolkowski-Putnam 2008, pp. 852-853.

<sup>71</sup> *Non profuit civibus illis civitatis eiusdem imago in ampulla vitrea magica arte ab eodem Vergilio inclusa, arctissimum habente orificium, in cuius integritate tantam habebant fiduciam ut eadem ampulla integra permanente nullum pati posse civitas detrimentum* (Comparetti 1872, 2, pp. 185-187); cf. anche Ziolkowski-Putnam 2008, pp. 848-849.

<sup>72</sup> «E del feuc que saup escantir».

<sup>73</sup> La leggenda - su cui Ziolkowski-Putnam 2008, pp. 874-890 (pp. 875-876 su Guiraut) - si trova attestata a partire dal XII secolo e descrive l'ira di Virgilio che, innamorato della figlia dell'imperatore e da lei rifiutato, spegne tutti i fuochi della città di Roma. In Guiraut, però, la storia è appena accennata.

<sup>74</sup> Cf. Comparetti 1872, 2, pp. 23-32; Roncaglia 1985, p. 276; Calzolari 1986, pp. 117-127; Rossi 1988, p. 332.

<sup>75</sup> Va probabilmente accettata l'identificazione di Guillem de Cervera, autore di questi *Proverbis*, con Cerveri da Girona: cf. Riquer 1947.

figlia» viene sviluppata la leggenda della beffa della figlia dell'imperatore, che si aggancia a quella del "filosofo cavalcato", normalmente attribuita ad Aristotele<sup>76</sup>.

Un unico passo, che compare in Serveri de Girona<sup>77</sup>, sembrerebbe offrire almeno la traccia di un riferimento alle *Georgiche*, il che costituirebbe un *unicum* fra i trovatori, ma ancora una volta molto opportunamente Roncaglia 1985, pp. 273-274 ha osservato come esso in realtà derivi da un luogo dei *Disticha Catonis, telluris si forte velis cognoscere cultus, Vergilium legito*<sup>78</sup>. Qui al patrimonio leggendario si accosta il sapere mediato da una tradizione paremiografica.

In sintesi, l'analisi dei passi in cui compare nominativamente Virgilio sembra confermare le osservazioni di Rossi 1988 e Rossi 1989 sulla mancata conoscenza diretta delle opere del poeta mantovano da parte dei trovatori<sup>79</sup>.

4) Un altro spunto interessante è costituito - con tutte le cautele del caso - dalle motivazioni delle mancate citazioni di altri autori classici. Ancora una volta, per studiare il problema, bisogna tenere conto sia della diffusione dei manoscritti, che costituisce un riflesso della conoscenza degli scrittori antichi, sia della formazione culturale dei trovatori, che possono essersi trovati in contatto con ambienti in cui non si conoscevano alcuni scrittori antichi. Se facciamo riferimento a Munk Olsen 1991, pp. 118-122, constatiamo come Cicerone, Orazio, Virgilio, Lucano, Seneca filosofo e lo pseudo Seneca dell'epistolario con S. Paolo, lo Stazio della *Tebaide* e Terenzio fossero gli autori più presenti nei codici. Sorprende perciò nei trovatori l'assenza di Lucano, la cui *Pharsalia* risulta presente in bene 113 codici del XII secolo<sup>80</sup>; Lucano, d'altronde, non è né poeta d'amore né fonte di *exempla* positivi, a parte - forse - Catone Uticense<sup>81</sup>.

Queste brevi considerazioni non esaustive vorrebbero aprire la strada verso un approfondimento dell'interpretazione del rapporto dei trovatori con gli autori classici, che non appare connotato da sostanziale originalità (gli autori sembrano muoversi sulla tradizione esemplaristica e nell'orizzonte sapienziale), ma è declinato secondo alcune peculiarità dovute al genere letterario (l'attenzione al poeta d'amore, il riferimento a *dicta* di saggezza connessi con l'esperienza amorosa) o alla conoscenza di fonti che mediano il testo classico a volte meno scontati, come nel caso del Virgilio georgico. Credo perciò che, da qui, si possa ripartire per approfondire l'indagine, soprattutto nella direzione dell'esame della "biblioteca dei trovatori".

## 6. BIBLIOGRAFIA

Anglade 1915 = J. Anglade, *Onomastique des troubadours*, «Revue des langues romanes» 57, 1915, pp. 81-481.

Anglade 1926 = *Las Flors del Gay Saber* publ. par J. Anglade, Barcelona 1926.

Appel 1895 = C. Appel, *Provenzalische Chrestomatie mit Abriss der Formenlehre und Glossar*, Leipzig 1895<sup>3</sup> (ho consultato la *Fünfte, verbesserte Auflage*, Leipzig 1920).

Appel 1915 = Bernart von Ventadorn, *Seine Lieder mit Einleitung und Glossar*, hrsg. von C. Appel, Halle 1915.

---

<sup>76</sup> Rossi 1988, pp. 330-331, che segnala una reminiscenza leggendaria anche nei versi precedenti, nei quali, però, non compare il nome del poeta: «Ceyl per cui fo.l portals / De Roma derocats / Fo entre ls. finestrals / Per l'amfanta panjats» («Colui ad opera del quale fu distrutta la porta di Roma, fu sospeso tra le finestre della fanciulla»: cf. anche Ziolkowski-Putnam 2008, pp. 848-849).

<sup>77</sup> «Si-l bo libre aprens / de Vergili, sabras / tots los coltivamens / de terra, e-y veyras».

<sup>78</sup> Interpretazione condivisa da Rossi 1988, pp. 330-331, Rossi 1989

<sup>79</sup> Se ad essi aggiungiamo anche i luoghi in cui si fa riferimento ai personaggi virgiliani e quelli che sembrano in qualche modo riecheggiare l'opera del poeta (anche qui attraverso fonti intermedie), si constatano, secondo Rossi 1988, p. 329, un certo interesse per le *Bucoliche* (soprattutto nel canzoniere di Marcabru, ma senza riferimenti al nome del poeta) e una notevole contaminazione ovidiana.

<sup>80</sup> Lucano compare nei *Dits de philosophes*: cf. n. 23. Si ricordi come la ricostruzione della tradizione di Lucano dopo il IX secolo costituisca un compito che la filologia classica deve ancora svolgere. Sulla lettura di Seneca fino al XIII secolo cf. l'ampio Brugnoli 2000.

<sup>81</sup> Su Catone come personaggio cf. n. 23, ma, come è noto, in tutto il Medioevo vi furono confusioni e moltiplicazioni della figura catoniana, grazie anche alla fortuna dei *Disticha Catonis*: cf. Navone 1982.

- Aricò 1981 = G. Aricò, *Contributi alla ricostruzione degli Skyrioi euripidei*, in I. Gallo (a cura di), *Studi salernitani in memoria di Raffaele Cantarella*, Salerno 1981, 215-230
- Aston 1953 = *Peirol, Troubadour of Auvergne*, by S.C. Aston, Cambridge 1953.
- Balbo 1996 = A. Balbo, *Le letture ciceroniane di Macrobio*, «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di scienze morali» 20 (1996), 259-328.
- Bartsch 1857 = *Peire Vidal's Lieder* hrsg. von K. Bartsch, Berlin 1857.
- Bartsch 1872 = K. Bartsch, *Grundriss zur Geschichte der provenzalischen Literatur*, Elberfeld 1872.
- BdT = *Bibliographie der Troubadours* von A. Pillet [...] ergänzt, weitergeführt und hrsg. von H. Carstens [...], Halle 1933.
- Bec 1961 = *Les saluts d'amour du troubadour Arnaut de Mareuil*, textes publ. par P. Bec, Toulouse 1961.
- BEdT = *Bibliografia Elettronica dei Trovatori*. Direzione scientifica: S. Asperti, direzione informatica: L. De Nigro [<http://www.bedt.it>].
- Bergert 1912 = *Die von den Trobadors genannten oder gefeierten italienischen Damen*. Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwurde bei der philosophischen Fakultät der Königlich-Preussischen Albertus-Universität zu Königsberg I. Pr., vorgelegt von F. Bergert, Halle 1912.
- Bergert 1913 = F. Bergert, *Die von den Trobadors genannten oder gefeierten Damen*, Halle 1913.
- Bernardi 2007 = M. Bernardi, *Orazio e i trovatori: le glosse provenzali del ms. Par. lat. 7979*, «Critica del testo», 10, 3, 2007, pp. 201-234.
- Bertoni-Jeanroy 1911 = A. Jeanroy et G. Bertoni, *Le "Thezaur" de Peire de Corbian*, «Annales du Midi», 22, 1911, pp. 289-308, 451-471.
- Bezzola 1944-63 = R.R. Bezzola, *Les origines et la formation de la littérature courtoise en Occident (500-1200)*, Paris 1944-63, 4 voll.
- Bianchini 1997 = S. *Orazio fra Goffredo di Vinsalvo e Folchetto di Marsiglia*, «Rivista di Cultura Classica e Medioevale», 39, 1997, pp. 83-92.
- Birch-Hirschfeld 1878 = A. Birch-Hirschfeld, *Über die den provenzalischen Trobadors des 12. und 13. Jahrhunderts bekannten epischen Stoffe. Ein Betrag zur Literaturgeschichte des Mittelalters*, Halle 1878.
- Blakeslee 1989 = M. Blakeslee, *La chanson de femme, les "Heroides" et la canso occitane à voix de femme. Considérations sur l'originalité des trobairitz*, in "Farai chansoneta novele". *Hommage à Jean-Charles Payen*, Caen 1989, pp. 65-75.
- Blaydes 1894 = F.H.M. Blaydes, *Adversaria in Tragicorum Graecorum Fragmenta*, Halle 1894; cfr. anche Bushala 1953, 146.
- Bologna 2007 = C. Bologna, *Orazio e l'ars poetica dei primi trovatori*, «Critica del testo», 10, 3, 2007, pp. 173-199.
- Bond 1986 = G.A. Bond, "Iocus amoris": *the Poetry of Baudry of Borgueil and the Formation of the Ovidian Subculture*, «Traditio», 42, 1986, pp. 143-193.
- Borghi Cedrini 1981 = L. Borghi Cedrini, *Cultura 'provenzale' e cultura 'valdese' nei Mettra Ceneche ("Versi di Seneca") del ms. Dd XV 33 (Bibl. Univ. di Cambridge)*, Torino 1981.
- Borghi Cedrini 1989 = L. Borghi Cedrini, *Letteratura sentenziosa medievale tra Francia, Italia e Spagna: il cosiddetto "Libre de Seneca"*, in *Echanges culturels dans le bassin occidental de la Méditerranée (France, Italie, Espagne)*. Actes du Colloque, Toulouse 1989, pp. 178-186.
- Brugnoli 2000 = *La lectura Senecae dal tardo-antico al XIII secolo*, GIF 52, 2000, 225-247.
- Bushala 1953 = E.W. Bushala, *Recent Critical work in the fragments of Euripides*, Diss. Ohio State 1953.
- Cahoon 1987 = L. Cahoon, *The Anxieties of Influence: Ovid's Reception by the Early Troubadours*, «Mediaevalia», 13, 1987 [ma 1989], pp. 119-155.
- Calzolari 1986 = *Il trovatore Guillem Augier Novella*, ed. critica a cura di M. Calzolari, Modena 1986.



- Chambers 1957 = F.M. Chambers, *The ensenhamen-sirventes of Bertran de Paris*, in *Mélanges de linguistique et de littérature romanes à la mémoire d'István Frank*, Sarrebrücken 1957, pp. 129-140.
- Chambers 1971 = F.M. Chambers, *Proper names in the lyrics of the troubadours*, Chapel Hill 1971.
- Cnyrim 1888 = E. Cnyrim, *Sprichwörter, sprichwörtliche Redensarten und Senetenzen bei den provenzalischen Lyrikern*, Marburg 1888.
- COM2 = *Concordance de l'occitan médiéval. Les troubadours. Textes narratifs en vers*. Direction scientifique P.T. Ricketts. Direction technique A. Reed. Avec la collaboration de F. R. P. Akehurst, J. Hataway, C. van der Horst, Turnhout 2004 [CD-ROM].
- Comparetti 1872 = D. Comparetti, *Virgilio nel Medio Evo*, Livorno 1872 (seconda ed. 1895; nuova ed. a cura di G. Pasquali, Firenze 1937-1941, 2 voll.).
- Coromines 1985 = Cerverí de Girona, *Narrativa*, ed. a cura de J. Coromines, Barcelona 1985.
- Coromines 1991 = Guillem de Cervera, *Versos proverbials*, ed. crítica i comentada a cura de J. Coromines, Barcelona 1991.
- Cropp 2005 = G.M. Cropp, *The Occitan Boecis, the Medieval French Tradition of the Consolatio Philosophiae and Philosophy's Gown*, in *Études de langue et de littérature médiévales offertes à Peter T. Ricketts à l'occasion de son 70<sup>ème</sup> anniversaire* éd. par D. Billy et A. Buckley, Turnhout 2005, pp. 255-266.
- Crosland 1947 = J. Crosland, *Ovid's Contribution to the Conception of Love Known as "L'Amour Courtois"*, «The Modern Language Review», 42, 1947, pp. 199-206.
- D'Agostino 1984 = *Le Savi, testo paremiologico in antico provenzale* a cura di A. D'Agostino, Roma 1984.
- De Bartholomaeis 1905 = V. De Bartholomaeis, *Insegnamenti pe' giullari di Giraut Cabreira, di Giraut de Calanson e di Bertran de Paris de Roergue*, Roma 1905.
- de Paolis 2000 = P.de Paolis, *Cicerone nei grammatici tardoantichi e altomedievali*, in «Ciceroniana» n.s. 11, 2000 (= *Atti dell'XI Colloquium Tullianum. Cassino - Montecassino, 26-28 aprile 1999*), 37-67.
- Eusebi 1969 = M. Eusebi, *L'ensenhamen di Arnaut de Mareuil*, «Romania», 90, 1969, pp. 14-30.
- Flutre 1962 = L.-F. Flutre, *Table des noms propres avec toutes leurs variantes figurant dans les romans du Moyen âge écrits en français ou en provençal*, Poitiers 1962.
- Formentin 2007 = V. Formentin, *Poesia italiana delle origini*, Roma 2007.
- Fyler 2009 = J.M. Fyler, *The Medieval Ovid*, in P.E. Knox, *A companion to Ovid*, Oxford 2009, 411-422.
- Gambino 2003 = F. Gambino, *Canzoni anonime di trovatori e trobairitz*, Alessandria 2003.
- Gaunt-Harvey-Paterson 2000 = Marcabru. *A critical edition* by S. Gaunt, R. Harvey and L. Paterson, Cambridge 2000.
- Ginsberg 1998 = W. Ginsberg, 'Ovidius ethicus'? *Ovid and the Medieval Commentary Tradition*, in *Desiring discourse. The literature of Love, Ovid through Chaucer*. Ed. by J.J. Paxson and C.A. Gravlee, Cranbury-London-Mississagua 1998, pp. 62-71.
- Giunta 2006 = Claudio Giunta, "Quando eu stava", v. II, in *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso* a cura di P.G. Beltrami, M.G. Capusso, F. Cigni, S. Vatteroni, Pisa 2006, 2 tomi, I, pp. 653-656.
- Goddard 1987 = R.N.B. Goddard, *Colour-symbolism in the trobadour Marcabru and his followers*. «Reading Medieval Studies» 13, 1987, 3-23.
- Gschwind 1976 = *Le Roman de Flamenca, nouvelle occitane du XIII<sup>e</sup> siècle*, texte établi et commenté par U. Gschwind, tome I, Berne 1976.
- Guida 1979 = S. Guida, *Il trovatore Gavaudan*, parte I: *Introduzione*; parte II: *Testo, traduzione e note*, Modena 1979.
- Guillaume 1887 = *Istoria Petri & Pauli: mystère en langue provençale du XV<sup>e</sup> siècle* publ. par P. Guillaume, Gap-Paris 1887.

- Haar 1998 = J.G. Haar, *Justifying Love. The Classical "Recusatio" in Medieval Love Literature*, in *Desiring discourse. The literature of Love, Ovid through Chaucer*. Ed. by J. J. Paxson and C.A. Gravlee, Cranbury-London-Mississagua 1998, pp. 39-61.
- Heinrichs 1990 = Katherine Heinrichs, *The Myths of Love. Classical Lovers in Medieval Literature*, London 1990 [ristampato nel 2008].
- Hense 1912 = Ioannis Stobaei *Anthologii libri duo posteriores* rec.O. Hense, vol. III, ed. altera ex editione anni 1912 lucis ope expressa, Berolino 1958
- Hexter 2002 = R. Hexter, *Ovid in the Middle Ages: exile, mythographer and lover*, in B. Weiden Boyd (a cura di), *Brill's companion to Ovid*, Leiden-Boston-Köln 2002, 413-442.
- Johnston 1935 = *Les poésies lyriques du troubadour Arnaut de Mareuil*, publ. par R.C. Johnson, Paris 1935.
- Jouan-van Looy 2002 = *Euripide, Tragédies, tome VIII, 3e partie. Fragments Sthénébée - Chryssippos*, texte établi et traduit par F. Jouan et H. van Looy, Paris 2002.
- Kannicht 2004 = *Tragicorum Graecorum Fragmenta. 5. Euripides*, ed. R. Kannicht, Göttingen 2004
- Kasten 1986 = I. Kasten, *Frauendienst bei Trobadors und Minnesängern im 12. Jahrhundert*, Heidelberg 1986.
- Köhler 1960 = E. Köhler, *Der Frauendienst der Trobadors dargestellt an ihren Streitgedichten*, «Germanisch-romanische Monatsschrift», 41, n. f. 10, 1960, pp. 201-231.
- Kolsen 1910-1935 = A. Kolsen, *Sämtliche Lieder des Trobadors Giraut de Bornelh*. Erster Band: *Texte mit Variantem und Übersetzung*, Halle 1910; Zweiter Band: *Vida, Kommentar und Glossar*, Halle 1935.
- Kristeller 1960-1986 = P.O. Kristeller, *Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations*, voll. 7, Washington 1960-1986.
- Kudla 2007<sup>3</sup> = H. Kudla, *Lexicon der lateinischen Zitaten*, München 2007<sup>3</sup>
- Langlois 1904 = E. Langlois, *Table des noms propres de toute nature compris dans les chansons de geste imprimées*, Paris 1904.
- Lannutti 2009 = M.S. Lannutti, *La letteratura italiana del Duecento. Storia, testi, interpretazioni*, Roma 2009.
- Lausberg 1989 = M. Lausberg, *Senecae Operum Fragmenta: Überblick und Forschungsbericht*, ANRW II 36 3 1989, 1879-1961.
- Lavaud 1957 = *Poésies complètes du troubadour Peire Cardenal (1180-1278)* publ. par R. Lavaud, Toulouse 1957.
- Lazar 1966 = *Bernard de Ventadour, troubadour du XII<sup>e</sup> siècle. Chanson d'amour*, éd. critique par M. Lazar, Paris 1966.
- Lazzerini 2003 = L. Lazzerini, *La trasmutazione insensibile. Intertestualità e metamorfismi nella lirica trobadorica dalle origini alla codificazione cortese*, «Medioevo romanzo», 17, 2003, pp. 153-205 e 313-369.
- Lesky 1996 = A. Lesky, *La poesia tragica dei Greci*, tr. it., Bologna 1996.
- Liborio-Giannetti 2004 = M. Liborio e A. Giannetti, *Letteratura provenzale medievale. Antologia di testi*, Roma 2004.
- Lot-Borodine 1928 = M. Lot-Borodine, *Sur les origines et les fins du "service d'amour"*, in *Mélanges de linguistique et de littérature offerts à M. Alfred Jeanroy*, Paris 1928, pp. 223-242.
- van Looy 1992 = H. van Looy, *Les fragments d'Euripide II*, AC 61, 1992, pp. 280-295.
- McKeown 1998 = *Ovid, Amores. Text, Prolegomena and commentary in four volumes* by J.C. McKeown, Leeds 1998.
- Méjean-Thiolier 1995 = S. Méjean-Thiolier, *Virgile magicien dans la nova "Fraire de Joi et Sor de Plaser"*, «La France latine», 121, 1995, pp. 39-56.
- Méjean-Thiolier 1996 = S. Méjean-Thiolier, *Une Belle au Bois Dormant médiévale. Frayre de Joy et Sor de Plaser. Nouvelle d'oc du XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1996.

- Méjean-Thiolier et Notz-Grob 1997 = *Nouvelles courtoises occitanes et françaises*, éd. par S. Mejean-Thiolier et M.F. Notz-Grob, Paris 1997.
- Meliga 1993 = W. Meliga, *La poesia trobadorica*, in *Storia della civiltà letteraria francese* diretta da L. Sozzi. Parte Nona: *La letteratura occitanica*. Coordinatore L. Borghi Cedrini, Torino 1993, pp. 1954-1996.
- Meliga 2005 = W. Meliga, voce *Trovatori provenzali*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, Roma 2005, 2 voll., pp. 854-867.
- Mora 1994 = F. Mora, *Virgile le magicien et l'Énéide des Chartrains*, *Médiévales* 26, 1994, 39-57 (on line a [www.persee.fr](http://www.persee.fr)).
- Mouzat 1965 = J. Mouzat, *Les poèmes de Gaucelm Faidit troubadour du XII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1965.
- Müller 1971 = U. Müller, *Ovid "Amores" - 'alba - tageliet'. Typ und Gegendtyp des Tagesliedes in der Liebesdichtung der Antike und des Mittelalters*, «Deutsche Vierteljahrsschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte», 45, 1971, pp. 451-480.
- Munk Olsen 1991 = B. Munk Olsen, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Spoleto 1991; Munk Olsen 1995 = B. Munk Olsen, *La trasmissione dei testi nei secoli XI e XII* in AA.VV., *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1. *Il Medioevo latino*, I, 2 *La ricezione del testo*, Roma 1995, 374-414.
- Munk Olsen 2000 = B. Munk Olsen, *Les florilèges et les abrégés de Sénèque au Moyen Age*, GIF 52, 2000, 163-183.
- Navone 1982 = P. Navone, *Catonnes per plurimi*, *Sandalion* 5, 1982, 311-327.
- Noto 1998 = G. Noto, *Il giullare e il trovatore nelle liriche e nelle "biografie" provenzali*, Alessandria 1998.
- Onesta 1997 = P. Onesta, *L' "amor de lonh" di Jaufre Rudel e il "longiquus amor" di Properzio*, «Quaderni di filologia e lingue romanze», s. 3, 12, 1997, pp. 89-110.
- Orlando 1984 = S. Orlando, *Un'altra testimonianza del «Seneca» provenzale*, Alessandria 1984.
- Orlando 1990 = S. Orlando, *Relitti francesi nei proverbi (e negli aforismi medici) in lingua d'oc del Palatino 586*, «Medioevo romanzo», 15, 1990, pp. 277-290.
- Paden 1993 = W.D. Paden et alii, *The Poems of the troubadour Guilhem d'Autpol and Daspol*, «Romance Philology», 46, 1993, pp. 407-452.
- Paden 2000 = W. Paden, *Medieval Lyric. Genres in historical context*, University of Illinois 2000.
- Pasquali 1988 = G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, con una premessa di Dino Pieraccioni, rist. anastatica della 2. ed., Firenze 1988.
- Pirot 1972 = F. Pirot, *Recherches sur les connaissances littéraires des troubadours occitans et catalans des XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles. Les "sirventes-ensenhamens" de Guerau de Cabrera, Guiraut de Calanson et Bertrand de Paris*, Barcelona 1972.
- Poli 1997 = Aimeric de Belenoi, *Le poesie*. Ed. critica a cura di A. Poli, Firenze 1997.
- Puerto Benito 2008 = J. Javier Puerto Benito, *The Heroides in Alfonso x's General Estoria: translation, adaptation, use, and interpretation of a classical work in a thirteenth-century Iberian history of the world*, diss. University of Kentucky, Lexington 2008 (disponibile in rete all'indirizzo [http://archive.uky.edu/bitstream/10225/847/JavierPuerto\\_Heroides\\_GeneralEstoria.pdf](http://archive.uky.edu/bitstream/10225/847/JavierPuerto_Heroides_GeneralEstoria.pdf)).
- Raynouard 1816-1821 = *Choix des poésies originales des troubadours* par M. Raynouard [...], sei tomi, Paris 1816-1821.
- Richter-Lütolf 1977 = R. Richter and M. Lütolf, *Les poésies lyriques de Matfré Ermengau*, «Romania», 98, 1977, pp. 15-33.
- Ricketts 1976-2003 = P.T. Ricketts, *Le Breviari d'amor de Matfre Ermengaud*, tome 5 (27252-34597), Leiden 1976; tome 2 (1-8880); London 1989; tome 3 (8880-16783), London 1998; tome 4 (16783-27252), Turnhout 2003.
- Rieger 1991 = A. Rieger, *Trobairitz. Der Beitrag der Frau in der altokzitanischen höfischen Lyrik. Edition des Gesamtkorpus*, Tübingen 1991.
- Riquer 1947 = M. de Riquer, *Obras completas del trovador Cerverí de Girona*, Barcelona 1947.

- Roncaglia 1968 = Au. Roncaglia, *La tenzone fra Ugo Catola e Marcabruno*, in *Linguistica e filologia. Omaggio a Benvenuto Terracini*, a cura di C. Segre, Milano 1968, pp. 203-254.
- Roncaglia 1985 = Au. Roncaglia, *Les troubadours et Virgile*, in *Lectures médiévales de Virgile. Actes du Colloque organisé par l'Ecole Française de Rome (Roma, 25-28 ottobre 1982)*, Roma 1985, pp. 267-283.
- Rossi 1989 = L. Rossi, *Noch einmal: die Trobadors und Vergil*, «Vox Romanica», 48, 1989, pp. 58-76.
- Rossi 1990 = L. Rossi, *Per la storia dell' "aura"*, «Lettere italiane», 42, 1990, pp. 129-174.
- Rossi 1994 = L. Rossi, *I trovatori e l'esempio ovidiano*, in M. Picone, B. Zimmermann (hrsg.), *Ovidius redivivus: von Ovid zu Dante*, Stuttgart 1994, pp. 105-148.
- Rossi 2003 = L. Rossi, *Ovidio*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. II. Il medioevo volgare*. Direttori: P. Boitani, M. Mancini, A. Varvaro. 3. *La ricezione del testo*, Roma 2003, pp. 259-301.
- Routledge 2000 = *Les poésies de Bertran Carbonel* éd. par M.J. Routledge, Birmingham 2000.
- Ruhe 1969 = E. Ruhe, *Les Proverbes Seneke le philosophe. Zur Wirkungsgeschichte des Speculum historiale von Vinzenz von Beauvais und der Chronique dite de Baudouin d'Avesnes*, München 1969.
- Sabot 1982 = A.F. Sabot, *Présence d'Ovide au XII<sup>e</sup> siècle: poésie latine elegiaque, lyrique provençale*, in *Colloque Presence d'Ovide* ed. par R. Chevallier, Paris 1982, pp. 241-260.
- Sakari 1949 = Aimo Sakari, *Azalais de Porcairagues, le "Joglar" de Raimbaut d'Orange*, «Neuphilologische Mitteilungen», 50, 1949, pp. 23-43, 56-87, 174-198.
- Sansone 1977 = G.E. Sansone, *Testi didattico-cortesi di Provenza*, Bari 1977.
- Scheludko 1934 = D. Scheludko, *Ovid und die Troubadours*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 54, 1934, pp. 129-174.
- Schrötter 1908 = W. Schrötter, *Ovid und die Troubadours*, Halle 1908.
- Schultz-Gora 1919 = O. Schultz-Gora, *Provenzalische Studien*, Strassburg 1919.
- Schwietering 1932-40 = J. Schwietering, *Die deutsche Dichtung des Mittelalters*, Potsdam 1932-40.
- Schwietering 1962 = J. Schwietering, *Mystik und hofische Dichtung im Hochmittelalter*, Tübingen 1962.
- Stapleton 1996 = M.L. Stapleton, *Harmful eloquence. Ovid's Amores from antiquity to Shakespeare*, Ann Arbor 1996.
- Suchier 1883 = *Denkmäler provenzalischer Literatur und Sprache* hrsg von H. Suchier, Halle 1883.
- Tilliette 1994 = J.-Y. Tilliette, *Savants et poètes du Moyen-âge face à Ovide: les débuts de l' "aetas Ovidiana"*, in M. Picone, B. Zimmermann (hrsg.), *Ovidius redivivus: von Ovid zu Dante*, Stuttgart 1994, pp. 63-104.
- Toja 1960 = Arnaut Daniel, *Canzoni*. Ed. critica a cura di G. Toja, Firenze 1960.
- Torre 2005 = C. Torre, *Nuovo e antico in un'epitome senecana del VI secolo: Martino di Braga, De ira*, *Acme* 58, 2005, 3, 107-128
- Tosi 1997 = R. Tosi, *Dizionario delle sentenze greche e latine*, Milano 1997<sup>12</sup>.
- van Vleck 1991 = A. van Vleck, *Memory and Re-creation in Trobadour Lyric*, Berkeley-Oxford 1991.
- Varvaro 1960 = Rigaut de Berbezilh, *Liriche*, a cura di A. Varvaro, Bari 1960.
- Varvaro 1985 = A. Varvaro, *Letterature romanze del medioevo*, Bologna 1985.
- Villa 1992 = C. Villa, *I classici in AA.VV., Lo spazio letterario del Medioevo, 1. Il Medioevo latino, I., 1 La produzione del testo*, Roma 1992, 479-522
- Viscardi 1934 = A. Viscardi, *La tradizione aulica e scolastica e la poesia trobadorica*, «Studi medievali», n. s. 7, 1934, pp. 151-164.
- Wilhelm 1965 = J.J. Wilhelm, *The cruelest Month: Spring, Nature and Love in classical and medieval Lyrics*, New Haven-London 1965.
- Zielinski 1912<sup>3</sup> = T. Zielinski, *Cicero im Wandel der Jahrhunderte*, Leipzig-Berlin 1912<sup>3</sup>

Ziolkowski-Putnam 2008 = J.M. Ziolkowski - M.C.J. Putnam, *The Virgilian tradition. The first fifteen hundred years*, New Haven 2008.